

SABATO  
24  
LUGLIO  
1976

ire 150

# LOTTA CONTINUA



NAPOLI - Alle Officine di Santa Maria La Bruna

## UN'ASSEMBLEA DI FERROVIERI VOTA UNANIME DAVANTI A SCHEDA: 70.000 DI AUMENTO

fischi tolgono il diritto di parola ai dirigenti sindacali dei ferrovieri.  
segretario della CGIL:

Sono con gli operai anche quando fanno proposte sbagliate...

NAPOLI, 23 — Se qualcuno si era

uso di aver sistemato i ferrovieri  
on la condanna degli scioperi di ago-  
e l'accordo quadro, si è sbagliato  
grosso. A un anno di distanza le  
contraddizioni sono ancora più esplo-  
ve, come dimostrano le situazioni  
cui l'iniziativa delle avanguardie  
esce a prenderne la direzione.

Il contratto è scaduto il 30 giugno,  
della piattaforma sindacale negli  
pianti, nei depositi, nelle officine,  
nessuno ne sa niente. Il dibattito sin-  
cale si svolge nella più stretta clan-  
destinità, e i tempi si allungano con-  
nuamente. Chi agisce è invece il  
nistro, che ha regalato agli alti di-  
genti delle ferrovie, un lussuoso pre-  
di "fine esercizio", dieci volte  
periore a quello degli operai.

Questa ennesima provocazione ha  
to scattare l'iniziativa di un gruppo  
compagni dell'officina di Santa  
aria La Bruna, che hanno invaso le  
anze del consiglio di fabbrica pre-  
tando un ordine del giorno che  
iede la convocazione immediata del-  
assemblea sul premio di "fine esi-  
zio", e sulla piattaforma contrattua-  
le. Con questo ordine del giorno  
delegazione di massa dei ferro-  
ri di Santa Maria La Bruna si è  
esentata qualche giorno dopo alla  
unione dei direttivi compartimentali  
on la presenza delle segreterie (na-  
ionali), dei tre sindacati.

Questa presenza non è stata gra-  
ta; le burocrazie sindacali hanno da  
battere sulle loro contraddizioni in-  
sime, gli operai vogliono che si par-  
li dei loro interessi obiettivi. La tensio-  
ne è forte, lo scontro durissimo. Nella  
delegazione operaia c'erano compagni  
sui PCI, e questo provocherà un in-  
tervento diretto della federazione na-  
ionetana per richiamarli all'ordine.

Per calmare le acque si promette  
ne all'assemblea di Santa Maria La  
di una parteciperà Rinaldo Scheda. In-  
do into le avanguardie dell'officina han-  
no impegnato il CdF in una discus-  
sione di due giorni su un ordine del  
giorno che esprime le proposte ope-  
re per la piattaforma contrattuale.  
La proposta di aumenti salariali in-  
samente proporzionali, per ridurre  
la gerarchia salariale, trova la più  
forte opposizione dei delegati del  
d'AUI, che impongono invece l'esclu-  
sione dai benefici contrattuali degli  
dipendenti superiori agli otto milioni al-  
anno.

Tutti gli altri punti invece vengono  
provati: la abolizione delle note di  
qualifica, scatti biennali egualitari e  
on in percentuale secondo la logica  
ella carriera gerarchica, e soprattutto  
l'aumento salariale, cioè 70.000 lire  
aumento eguali per tutti a decor-  
re dall'1° luglio.

A completamento delle richieste sa-  
lari l'ordine del giorno chiede la  
ensa gratuita per tutto il personale  
ferroviario.  
I ferrovieri non hanno dimenticato  
obiettivo delle lotte di agosto. La  
inta salariale era stata allora mor-  
icata con le 20.000 lire dell'accordo  
quadro: gli operai di Santa Maria La  
una vogliono quelle 20.000 più altre  
0.000 subito: l'accordo quadro è già  
naltato.

La piattaforma sindacale propone  
gli invece 30.000 lire comprensive  
elle 20.000 lire dell'accordo quadro,  
u 10.000 lire di acconto sui miglio-  
amenti delle competenze accessorie.

Continua a pag. 6

### Il binario

I dirigenti sindacali in-  
cassano nuovamente fischi.  
Si sfalda sotto la pre-  
sione e la compattezza  
unanime dei lavoratori il  
muro della strategia sin-  
dale costruito con i matto-  
ni della subalterità più  
completa ai piani del ca-  
pitale.

E' questa la lezione, im-  
portante e generale, che  
offrono a tutta la classe  
operaia i ferrovieri e i  
manovali delle officine na-  
poletane di S. Maria La  
Bruna che in assemblea  
hanno respinto la plat-  
forma contrattuale propo-  
sta dai sindacati imponen-  
do i loro bisogni.

E' significativo che a  
dover raccogliere questa  
volontà di lotta che è di  
tutta la classe operaia sia  
stato proprio Rinaldo  
Scheda, segretario confe-  
derale della CGIL che so-  
lo pochi giorni fa si era  
fatto portavoce nel dibat-  
tito sindacale della volon-  
tà di comprimere le ri-  
chieste salariali e norma-  
tive di tutti i lavoratori  
del pubblico impiego pre-  
tendendo di legarli agli  
stessi miseri risultati con-  
trattuali ottenuti dagli o-  
perai dell'industria (cioè  
fino a un massimo di 25  
mila lire) aggravate dal-  
l'esistenza di un accordo-  
quadro capestro.

Tutto questo i ferrovieri  
di S. Maria La Bruna l'  
hanno capito. Si tratta  
senza dubbio della parte  
più combattiva e coscien-  
te dei ferrovieri che è ar-  
rivata a costruire questo  
risultato eccezionale, a co-  
struire la propria unità to-  
tale a partire da un lavoro  
puntuale e prezioso di a-  
nalisi dei bisogni delle



masse lavoratrici grazie  
alla presenza decisiva di  
Lotta Continua. Questo ri-  
sultato prelude a una nuo-  
va estate calda dei ferro-  
vieri italiani basata sulla  
affermazione e l'estensio-  
ne degli obiettivi dell'au-  
tonomia operaia.

Ma è anche un segnale  
decisivo per tutta la cla-  
sse operaia occupata e di-  
soccupata che può ricono-  
scervi un segno della pro-  
pria forza e, nell'estensio-  
ne delle richieste salariali  
un terreno per ricostruire  
la propria unità.

Scheda oggi ha scelto  
la via di «prendere atto»  
delle richieste degli operai  
pur ritenendole sbagliate.  
Spera che possano rimane-  
re senza conseguenze.

Scheda domani tornerà  
forse a essere un paladino  
della lotta al corporativismo  
e alle scelte sbagliate.

Noi crediamo invece che  
oggi dia uno spazio al cor-  
porativismo (e alla esten-  
sione del sindacalismo  
giallo).

Ma la via scelta dai fer-  
rovieri di S. Maria La Bru-  
na è quella che unifica la  
classe e apre prospettive  
nuove, forti e unitarie al-  
la stessa lotta per l'occu-  
pazione la quale, proprio  
perché più dura e impe-  
gnativa ha bisogno della  
partecipazione e della for-  
za di tutti gli occupati a  
fianco degli operai senza  
lavoro.

Proprio oggi, sugli stes-  
si binari che vedono lo  
sfruttamento quotidiano  
dei ferrovieri meridionali,  
altri operai, quelli della  
fabbrica conserviera Gam-  
bardella di Salerno, si so-  
no attestati per difende-  
re, con la forza e con la  
lotta il loro posto di la-  
voro.

Questi binari portano  
lontano, la loro stazio-  
ne sono le grandi fabbri-  
che.

Su questi binari il tre-  
no sindacale si è arena-  
to ad un punto morto, su  
di essi il rapido di An-  
dreotti deraglierà!

## Carli: una grande Confindustria per rendere piccola la classe operaia

Guido Carli si è insediato alla testa  
della Confindustria. Se il paese sten-  
ta ad avere un governo legale, a cau-  
sa delle ingerenze straniere e della  
«vischiosità» delle forze politiche, il  
governo reale, invece, è già pronto;  
ha fatto i conti con il voto del 20  
di giugno, ha steso il suo programma  
ed ha quasi completato la lista dei  
suoi ministri. Di questa lista uno  
dei principali esponenti è proprio Car-  
li: un uomo non propriamente «nuo-  
vo», ma riciclato a tempo di record  
per il suo nuovo incarico dal suo  
predecessore e attuale datore di la-  
voro Gianni Agnelli.

L'assemblea in cui si è svolto il  
passaggio delle consegne tra Gianni  
Agnelli e Guido Carli si è aperta  
con un breve discorso del primo che  
ha tenuto a ricordare che il rinno-  
vamento a cui la Confindustria ha  
lavorato in questi anni «era ed è  
richiesto alle forze che per un tren-  
tennio, nonostante tutte le insuffi-  
cienze, avevano garantito la continui-  
tà democratica del paese».

Una frase che, tenendo conto delle  
avventure in cui è incorsa la fami-  
glia di chi l'ha pronunciata, non  
suona certo strana. Agnelli ha anche  
voluto allinearsi con il ricatto di

Schmidt, invitando esplicitamente il  
PCI a fare ancora un po' di antica-  
mera, standosene sulle soglie del go-  
verno, ma senza entrarci: «il partito  
che si affaccia sull'orizzonte del po-  
tere, il partito comunista, non ga-  
rantiva come ancora non garantisce  
il pieno dispiegarsi di quel plurali-  
simo politico ed economico» che in-  
vece il padrone del più grande mo-  
nopolio italiano ritiene indispensabile.

Ha preso poi la parola Guido Carli  
per enunciare il programma della sua  
presidenza. Carli non ha ancora rea-  
lizzato pienamente di non essere più  
a capo della Banca d'Italia ma della  
Confindustria; oppure aveva validi  
motivi — non ultimo, la presenza in  
sala del suo successore alla testa  
della Banca, Baffi — per ritenere che  
dalla Confindustria si possa fissare  
anche la politica monetaria del pa-  
ese. Il suo discorso infatti si è aper-  
to con un ricatto monetario, di quelli  
che Carli ha messo in atto tante  
volte quando era governatore. Incom-  
be sulla ripresa produttiva, ha det-  
to, la minaccia che venga soffocata  
dall'inflazione; per tenerla sotto con-  
trollo occorre che le «parti sociali»  
collaborino a questo obiettivo, che  
è un modo elegante per chiedere il

blocco salariale. Se ciò non avverrà,  
ci sarà una nuova stretta creditizia.  
Il secondo colpo Carli l'ha riser-  
vato al bilancio dello Stato. Non ser-  
vono interventi a favore della produ-  
zione. I trasferimenti alle imprese  
iscritte nel bilancio statale coprono  
già il 18 per cento del valore aggiun-  
to del settore produttivo.

Cioè la produzione nel suo com-  
plesso, è tutta sovvenzionata e non  
è in grado di coprire i redditi che  
distribuisce. Il «reddito» su cui Carli  
pensa di agire per riportare la si-  
tuazione in equilibrio è, come preve-  
dibile il salario: «il costo del la-  
voro per unità di prodotto è cresci-  
uto di più dove minore è stata la pro-  
duttività».

La terza indicazione di Carli è «la  
ricostruzione dell'unità del mercato»,  
cioè l'abolizione delle diversità di  
trattamento tra le imprese a secon-  
da che siano pubbliche o private,  
grandi o piccole, nel nord o nel me-  
ridione, frusciano di finanziamenti a  
tasso agevolato o no.

Di queste distinzioni la più impor-  
tante è la prima, e nell'ambito della  
linea di smantellamento delle pre-  
rogative della industria di Stato, Carli  
si spinge fino a chiedere la sop-  
pressione dell'Intersind, l'iscrizione  
delle imprese pubbliche alla Confin-  
dustria e l'unificazione della politi-  
ca sindacale di tutte le imprese.

Come quarto punto, Carli ha chie-  
sto l'impegno dei sindacati verso una  
politica dei redditi, ribattezzata per l'  
occasione «una politica non autorita-  
ria della distribuzione del reddito»,  
ma «coerente con la difesa dell'occu-  
pazione nell'ambito di una economia  
internazionale» (il che vuol dire che  
l'occupazione si difende solo se è  
competitiva con quella di altri pae-  
si, magari il Brasile o l'Indonesia).  
In cambio Carli offre al PCI l'offerta  
della cosiddetta «rivalutazione del  
parlamento» sotto le vesti di una  
specie di patto corporativo che met-  
te sullo stesso piano governo, parla-  
mento, confindustria e sindacati.

Il discorso di Carli si è concluso  
sul problema dell'indebitamento.  
Questo indebitamento è inevitabile  
e non è un fatto negativo, se non  
...per le Banche, che rischiano di  
venir ricattate dai loro debitori. Men-  
tre la Fiat e la Montedison, tra-  
sformate in holdings finanziarie tra-  
sferiscono a ritmo forzato le loro  
attività all'estero, Carli inaugura il  
suo nuovo incarico cantando le lodi  
del capitale finanziario.

Ha preso poi la parola Colombo il  
quale, salomonicamente, ha spiegato  
che oltre al governo — ribattezzato  
«classe politica» — anche le «parti  
sociali» hanno le loro responsa-  
bilità nella crisi: i sindacati quella  
di aver chiesto aumenti salariali «al-  
l'infinito» (sic!) i padroni... quella  
di averglieli dati! Ciò avrebbe «im-  
pedito alla politica delle riforme di  
essere significativa». Sotto accusa  
per l'espansione del deficit pubblico,  
Colombo non ha trovato di meglio  
che imputare la cosa alla scala mo-  
bile, che avrebbe dilatato salari e  
stipendi dei pubblici dipendenti. Così  
tutto è riportato ad unità. C'è un  
solo imputato: il salario.

**Cossiga: «Prevedendo  
un autunno di lotte  
a Roma,  
voglio che il processo  
Panzieri  
sia fatto altrove»**

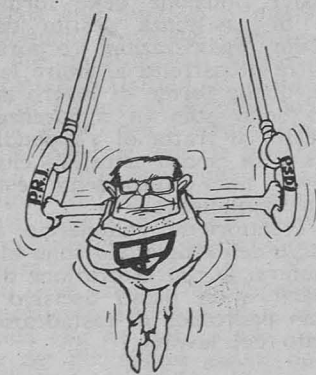
(a pagina 6)

## ANDREOTTI IN SEMIFINALE. IL PCI FARA' ASTENSIONISMO MILITANTE?

ROMA, 23 — Sulla asse-  
gnazione delle presidenze  
delle camere e del senato  
e sulla composizione del-  
la giunta comunale di Ro-  
ma si stanno giocando in  
queste ore le possibilità di  
Andreotti di formare il  
governo monocolore e di  
ottenere l'estensione del  
PCI che si tirerà dietro  
quella del PSI, del PRI e  
del PSDI. Nel più assolu-  
to riserbo, che nasconde  
in realtà la stessa prati-  
ca di lottizzazione che ha  
già portato Fanfani alla  
presidenza del senato, si

dentemente aveva in men-  
te un progetto del genere  
quando aveva parlato una  
settimana fa di «origina-  
lità nel rapporto maggio-  
ranza - opposizione», c'è  
da vedere quanto però  
riescano a controllare la  
banda del DAF (dorotei,  
andreottiani e fanfaniani)  
che ogni giorno non man-  
ca di riunirsi sulla base  
dell'opposizione ai «cedi-  
menti» al PCI e a minac-  
ciare la candidatura di An-  
dreotti.

Dopo varie insulsaggini  
il PSDI ha dichiarato che  
si asterrà; il PRI che si  
asterrà; il PSI intanto ha  
comunicato, con toni du-  
ri, che non ha deciso rien-  
te e che non prenderà de-  
cisioni senza consultare il  
PCI; il fronte dell'astensio-  
nismo militante che è  
destinato a sostenere An-  
dreotti si è dunque nuo-  
vamente rinserrato ed a-  
spetta solamente il via  
di Berlinguer; ma que-  
sto non avverrà sicu-  
ramente subito — forse «a  
dibattito in corso, se An-  
dreotti arriverà alle ca-  
mere» — per continuare il  
gioco dell'attesa delle  
grandi decisioni davanti  
ad un programma e a for-  
mule che in realtà hanno  
già trovato l'accordo del-  
le parti sociali. Significa-  
tivo è infatti che l'Uni-  
tà di oggi non contenga

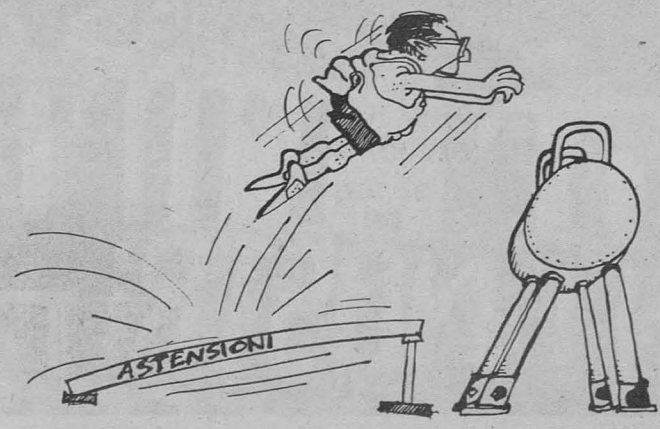


un solo accenno negativo  
alle «idee» di Andreotti,  
limitandosi invece ad am-  
mettere qualche «lacuna»  
e che invece apprezzi le  
indicazioni che sono venute  
ed accettate dalle con-  
federazioni sindacali. Se  
quindi oggi i quotidiani  
della borghesia si diletta-  
no a dipingere un An-  
dreotti implorante l'astensio-  
ne del PCI, in realtà  
dovrà essere il PCI a bere  
il calice amaro dell'appog-  
gio al governo monocolore;  
non solo perché non  
esistono altre soluzioni  
(Andreotti vuole bruciarsi  
i vascelli dietro le spalle)  
e come è noto l'assenza  
del governo è considera-  
ta dal PCI un gravissi-  
mo pericolo di radicaliz-  
zazione della situazione

Continua a pag. 6



stanno contrattando i pre-  
sidenti delle commissioni  
e questa sera si saprà se  
a Campidoglio ci sarà una  
giunta di sinistra con la  
DC all'opposizione o se  
ci saranno le «larghe in-  
tese» per le quali il PCI  
continua ad insistere. Per  
le commissioni, nel pome-  
riggio le cose stavano co-  
si: alla camera sei alla DC,  
tre al PCI, tre al PSI,  
una al PRI e una al PSDI;  
al senato cinque alla DC,  
tre al PCI, due al PSI,  
una al PRI e una al PSDI.  
Si tratta solo di tirare un  
po' di più sul prezzo ha  
praticamente detto Di Giu-  
lio dopo una riunione in-  
formale della direzione del  
PCI sulla bozza di pro-  
gramma di Andreotti, «ne  
chiediamo una in più alla  
camera e poi la commis-  
sione inquirente e la giun-  
ta per le autorizzazioni a  
procedere; che Andreotti  
sia ben felice di venire a  
patti è evidente, così come  
lo è Zaccagnini, che evi-



Come gli operai lottano per l'occupazione

## Bandiere rosse e binari bloccati alla stazione di Nocera inferiore

Gli operai della Gambardella, della Pecoraro  
e della Spinelli in lotta per la difesa del posto di lavoro.  
Giovani disoccupati e stagionali nel corteo

NOCERA, 23 — Stamat-  
tina alle 11 è stata occu-  
pata la stazione di Noce-  
ra Inferiore. Questa occu-  
pazione è scaturita da una  
breve e agitata assemblea  
che si è tenuta al Comune  
con la partecipazione di  
diverse centinaia di ope-  
rai della Gambardella e  
della Pecoraro. L'esigenza  
di dare una svolta deci-  
siva alla lotta per l'occu-  
pazione nell'agro nocerino si  
leggeva sui volti e nei com-  
menti degli operai che non  
hanno nemmeno dato il  
tempo ai sindacati e ai  
sindaci di parlare e si so-  
no diretti alla stazione al  
grido di «lotta dura senza  
paura».

Gli operai della Gambar-

della sono in agitazione da  
tre anni e solo la volontà  
dilatatoria dei sindacati ha  
impedito che questa lotta  
avesse degli sbocchi co-  
struttivi. Infatti quando  
pochi giorni prima delle  
elezioni gli operai aveva-  
no occupato il Comune, il  
sindacato era stato costret-  
to a ricorrere alla dema-  
gogia per poter convincere  
gli operai a sbloccare  
l'occupazione.

Ma nella situazione at-  
tuale che vede nell'agro  
nocerino più di 8 mila di-  
soccupati con la chiusura  
e la crisi delle più impor-  
tanti aziende conserviere,  
il sindacato non ha più po-  
tuto contrastare la volon-  
tà di lotta dura degli ope-

rai. Ad innescare la mic-  
cia sono stati gli operai  
della Pecoraro, fabbrica di  
120 operai, di cui 80 sono  
stati minacciati di licen-  
ziamento.

Intorno all'occupazione  
subito si è sviluppata la  
massima mobilitazione o-  
peraia. Gli operai di tut-  
te le fabbriche di Nocera  
sono scesi in sciopero e  
si sono concentrati alla  
stazione. Hanno sciopera-  
to gli operai dell'MCM, e  
di tutte le fabbriche con-  
serviere e metalmeccani-  
che della zona. La polizia  
si è concentrata in forze  
davanti alla stazione, è ar-  
rivato persino il 4° celere  
da Napoli, ma ciò non ha  
intimidito gli operai.



## MATERIALI PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

# La mobilitazione contro il carovita, le lotte contro le tariffe, lo sviluppo del movimento per la casa, l'opposizione al taglio della spesa pubblica: più vasto il fronte di lotta contro la gestione padronale della crisi

## UN ANNO DI GRANDI TRASFORMAZIONI NELLE LOTTE SOCIALI

1. La restaurazione delle condizioni più favorevoli per il capitale sul mercato del lavoro è stata con sempre maggiore evidenza, il cuore della politica del padronato e del governo. Dopo la conclusione della vertenza generale sulla scala mobile e il salario garantito, che puntava a separare la classe operaia occupata, protetta in qualche modo dall'attacco all'occupazione e al salario, dall'area del lavoro precario e dai disoccupati; dopo quella conclusione, che aveva eliminato qualsiasi rivendicazione per i disoccupati e aveva liquidato malamente la vertenza sulle pensioni aperta nel 1968, tutti gli strumenti della politica economica del governo sono stati orientati verso il sostegno del disegno tracciato dalla Confindustria con quell'accordo.

Le scelte operate nel settore del pubblico impiego, con il blocco delle assunzioni accompagnato dalla dilatazione del precariato e del lavoro nero gestito direttamente dallo stato, sono la conseguenza più diretta dell'aderenza del governo Moro allo sforzo ispirato dalla Confindustria per riconquistare il dominio del mercato del lavoro. Ma, più in generale, tutte le leve della politica governativa, la spesa pubblica, la politica fiscale e tariffaria sono state impiegate a partire dalla loro maggiore o minore capacità di influire, nel breve e medio periodo, sul mercato del lavoro. Come chiudere senza eccezioni ai giovani, alle donne, ai proletari più anziani la strada verso un posto di lavoro stabile e ufficiale? Come imporre che la riduzione della occupazione ufficiale si traducesse in occupazione precaria, abbassando al di sotto del livello di sussistenza il potere d'acquisto dei sussidi?

Queste le domande che si sono poste i padroni e il governo nella definizione delle grandi scelte di politica economica. La risultante di queste scelte è stata la «inflazione deflazionistica» dell'ultimo anno: cioè l'intreccio, il sostegno vicendevole, tra la caduta dell'attività produttiva e la continuità di una manovra inflazionistica governata rigidamente dall'alto.

Il blocco delle assunzioni, l'espulsione progressiva dei settori più deboli della forza-lavoro occupata stabilmente (le donne e i più anziani) attraverso la più grande ondata di licenziamenti, consensi e non, prepensionamenti, trasformazione dei contratti di lavoro (stagionali, a termine, e così via) che si sia verificata dalla fine degli anni '50; sono stati accompagnati da una forte inversione di tendenza nella erogazione di forme indirette di salario e nella «politica dei trasferimenti». Per comprendere qual è l'impatto delle scelte di politica economica del governo per quanto riguarda la spesa pubblica, bisogna ricordare l'incidenza dei trasferimenti nella formazione dei redditi proletari. (Per trasferimenti si intendono pensioni, sussidi di disoccupazione, cassa integrazione, borse di studio, liquidazioni e così via). I trasferimenti contribuiscono alla formazione del reddito familiare, su base nazionale, nell'ordine del 16 per cento, al sud quasi del 19 per cento. Inoltre i trasferimenti rappresentano oltre il 50 per cento dei redditi familiari inferiori al milione e mezzo annuo, e quasi il 30 per cento per i redditi compresi tra un

milione e mezzo e due milioni annui. Da queste cifre si capisce molto bene come la riduzione relativa dei trasferimenti, o il loro congelamento, nel pieno della inflazione, porta alla costituzione di una area di povertà di una ampiezza senza precedenti.

La profonda modificazione della spesa pubblica, che ha subito un momento decisivo di accelerazione dopo il 15 giugno, è l'espressione più visibile del disegno governativo. Allo sforzo padronale di restaurare in fabbrica la produttività, con l'allungamento della giornata lavorativa e la intensificazione dello sfruttamento, ha corrisposto una manovra più generale tesa a restaurare fuori dalla fabbrica i vincoli della «laboriosità sociale». Nel momento in cui l'età media del pensionamento per i lavoratori occupati nelle fabbriche diventava ufficialmente la più bassa, il numero dei proletari anziani costretti al lavoro, un lavoro ben peggiore di quello stabile, diventava effettivamente il più alto mai raggiunto. Il lungo cammino del decentramento, della espansione del lavoro nero, trovava un nuovo formidabile sostegno con il congelamento dei trattamenti pensionistici accompagnato dal ridimensionamento di tutte le forme di reddito indiretto (assistenza, esenzioni, sussidi particolari, e così via). Così per i giovani, il blocco delle assunzioni nelle aree di lavoro ufficiale unito alla espulsione dal mondo della scuola ha determinato un imbuto verso la area del lavoro «non ufficiale» difficilmente eludibile.

I riflessi di questo processo assumono una dimensione generale se si considerano queste trasformazioni a partire dalla situazione del lavoro autonomo. L'aumento della occupazione nel settore del commercio maschera una riduzione e una ristrutturazione del piccolo dettaglio e una corrispondente dilatazione della occupazione occulta, sotto la forma dei «coadiuvanti». L'estensione del lavoro nero diventa abnorme senza consentire al piccolo dettaglio di ricostruire consistenti margini di guadagno. In pratica, soprattutto nei negozi a conduzione familiare, il lavoro dei giovani e degli anziani che si è colà rifugiato, non viene pagato.

Anche in agricoltura la crisi del lavoro autonomo, della piccola proprietà, della mezzadria, è posta di fronte all'assenza di qualsiasi sbocco. La crisi del lavoro autonomo, compreso quello degli artigiani, è acuita da una parte dalla ristrutturazione della spesa pubblica (e quindi dalla riduzione delle forme di sussidi e di assistenza gestita dallo stato o dalle organizzazioni corporative) e dall'altra è costretta a subire la concorrenza di quelle forme di lavoro autonomo che lo sono solo in apparenza, perché in realtà si tratta di appendici di fabbrica «in senso stretto, cioè forme di lavoro nero direttamente gestite dall'azienda capitalistica».

I settori del commercio, dell'agricoltura, e dell'artigianato sono al centro della bufera: la ristrutturazione di questi comparti è un passo decisivo per il disegno padronale di restaurazione del mercato del lavoro.

### L'occupazione occulta

Alcuni dati: una indagine molto cauta indicava, nel punto più basso della re-

cessione, nel 40 per cento (cioè il 45 per cento in più delle stime ufficiali), il tasso globale di partecipazione al lavoro, con una maggiore accentuazione per il lavoro femminile (sei per cento in più). In totale erano 3 milioni le posizioni lavorative in più rispetto ai dati ufficiali. Lavoravano il 30 per cento dei disoccupati, il 15 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione, il 12 per cento dei pensionati, il 10 per cento degli invalidi, il 2 per cento degli studenti. Pensionati e invalidi, in particolare, quando lavorano lavorano, tra il 50 e l'80 per cento, tutto l'anno: si tratta; come minimo, di un milione di pensionati e 80-100 mila invalidi che lavorano permanentemente.

Si tratta di cifre sicuramente inferiori alla realtà che comunque danno una idea della dimensione assunta dalla sottooccupazione. E', tra l'altro, impossibile calcolare il numero di pensionati e invalidi che lavorano senza percepire alcuna forma di retribuzione.

### L'inflazione, come regolatore del mercato del lavoro

Per regolare questo processo, per impedire che nelle pieghe di una grande trasformazione sociale del mercato del lavoro si inserissero elementi di attrito e di auto-conservazione, ha funzionato il meccanismo dell'inflazione. Si trattava e si tratta tuttora per i padroni di colpire tutta l'area che «circonda» la grande fabbrica per affrontare da posizioni di forza lo scontro con l'avanguardia del movimento di classe. In questi giorni si sta consumando, con un parziale ma indiscutibile insuccesso, il tentativo perseguito nel corso del '75 con l'accordo sulla scala mobile: la manovra padronale tendente a separare nettamente, come mai era riuscito nella storia del nostro paese, i lavoratori occupati stabilmente nella industria dal resto del proletariato, aveva subito una battuta di arresto con i contratti, innescando nell'autunno scorso un meccanismo che ha portato all'inizio di quest'anno alla strada aperta della svalutazione e della inflazione selvaggia.

E' da ritenere che ci sia stata una fase, tra il febbraio e l'ottobre-novembre del 1975, in cui il padronato e il governo abbiano giocato la carta di una gestione moderata dell'inflazione: i tempi della ripresa internazionale, che alla fine del 1975 aveva preso un nuovo, inaspettato vigore negli USA e in Giappone, hanno messo in luce (traumaticamente per i padroni) il fortissimo ritardo accumulato, rispetto agli altri paesi capitalistici esclusa l'Inghilterra, nel controllo della classe operaia. Di qui la scelta di una strategia che ha imposto un salto di qualità nell'aggressione alla occupazione e al potere di acquisto dei salari e delle pensioni, avviato in grande stile nei primi mesi di quest'anno, e che oggi arriva a mettere in discussione la scala mobile uscita dall'accordo del gennaio 1975.

A un periodo come quello che, nel secondo semestre del 1975, ha visto scendere il ritmo di aumento dei prezzi a un livello compreso tra il 10 e il 15 per cento all'anno; ha fatto seguito un periodo, come quello del primo semestre

di quest'anno che ha visto il raddoppio del tasso di inflazione: su scala annua tra il 25 e il 30 per cento.

Fino a questo momento tuttavia, di fronte alla parziale protezione della scala mobile per i lavoratori occupati stabilmente, l'inflazione ha colpito con una durezza spaventosa soprattutto i redditi deboli e in generale quelli che non hanno coperture contrattuali dall'inflazione. Insieme ai pensionati, alle famiglie con un solo reddito stabile, una larga parte dell'area del lavoro autonomo è stata pesantemente colpita da questa manovra, in una situazione in cui i margini di auto-protezione sono stati ridotti dal rilievo della recessione.

### L'attacco ai consumi popolari

La corposità della redistribuzione del reddito avvenuta con l'ultima fase inflazionistica si può rilevare dalla modificazione dei consumi. Le spese delle famiglie proletarie hanno cominciato di nuovo a concentrarsi sui beni indispensabili: generi alimentari e casa. La caduta degli acquisti per i beni di consumo durevoli (elettrodomestici, automobili, ecc.), e il contenimento per gli acquisti di abbigliamento sono gli effetti più vistosi del 1975, e del primo trimestre del 1976. La stessa domanda per questi beni che sta caratterizzando la attuale ripresa produttiva appare mutata.

La quota del bilancio delle famiglie proletarie destinata ai generi per l'alimentazione, e ai beni di consumo non durevoli, è aumentata a scapito di altre voci; ma soprattutto è mutata la composizione dei generi acquistati, con un scadimento generale della alimentazione. A questo si è accompagnato con violenza lo scadimento delle condizioni abitative. Il problema casa è irresolubile per un numero crescente di proletari e innanzitutto per i più giovani e i più anziani. La diminuzione dei matrimoni (meno 6 per cento) ne è un indice mentre dilaga la coabitazione, soprattutto nel Mezzogiorno.

Intanto il costo delle costruzioni, al di là della stessa rendita, ha assunto un livello che toglie qualsiasi possibilità di accesso al mercato delle abitazioni al salario operaio. Gli spazi per una composizione del conflitto tra i proletari e il blocco edilizio si restringono enormemente; tra le nuove vittime della crisi ci sono anche piccoli proprietari, dopo la caduta del mercato.

L'aggravamento della questione casa è indicata dal fatto che l'area dei fitti esclusa dal blocco, quindi la fascia dei contratti più recenti, incide sui redditi dei capi famiglia nella misura del 40-50 per cento. Non sono solo le grandi città a essere colpite in modo drammatico dalla crisi dell'edilizia; l'arresto o l'inversione di tendenza nei flussi migratori fanno esplodere la struttura delle abitazioni in centri minori e nei paesi.

### Il fisco e le tariffe

Questo quadro è stato influenzato seriamente dalla pressione fiscale e tariffaria. La leva fiscale (sotto la forma delle imposte dirette organizzate in modo tale da aumentare il gettito delle trattenute sul lavoro dipendente molto al di là dell'adeguamento all'inflazione; e sotto la forma delle imposte indirette pilotate dai vari decreti governativi sui generi di largo consumo) è stata la principale arma del padronato e del governo. Va rilevato, in particolare, che c'è uno stretto legame tra l'area della evasione (tanto delle imposte dirette che di quelle indirette) e il mercato del lavoro: la possibilità di evadere il fisco per l'area del lavoro precario e per forme di lavoro autonomo hanno costituito un ulteriore incentivo alla estensione di questa area. La politica tariffaria, che a livello centrale e periferico, costituisce un altro strumento decisivo per l'azione del governo ha incontrato ostacoli molto duri nella resistenza agli aumenti opposta dalle lotte, che ha attuato gli effetti di alcune di queste misure e ha consigliato l'adozione di altre.

### La continuità dello scontro sul carovita

E' dunque evidente come tutte le leve della politica economica sono applicate alla colossale redistribuzione di reddito che viene esercitata con l'inflazione. La qualità nuova di questa manovra è stata nell'ultimo anno una aggressione portata al cuore dei consumi popolari.

Del resto il carovita è, per il sistema dei padroni, l'arma delle grandi occasioni, l'arma della guerra totale al proletariato. Al di là degli aggiustamenti tattici, e delle svolte congiunturali, il terreno del carovita è destinato a rimanere una dimensione decisiva nello scontro tra le classi.



## La formidabile crescita delle lotte sociali

2. I risultati del 15 giugno imprimono un forte accelerazione allo sviluppo delle lotte sociali. La risposta al programma dei padroni e del governo cresce con un respiro diverso sui vari fronti di lotta, individuando in alcuni obiettivi del disegno dell'avversario i punti di attacco di un movimento più generale. Lo scontro sulla casa e più ancora quello sulle tariffe sono al centro della nuova disponibilità alla lotta espressa dai proletari. Subito dopo le elezioni la conclusione delle lunghe mobilitazioni per il diritto alla casa incominciate nell'inverno precedente diventano un punto di riferimento generale e sono il banco di prova più significativo per le amministrazioni di sinistra elette il 15 giugno. A Torino, a Milano, nelle grandi città del sud l'attenzione che circonda le lotte già in piedi per la casa, o quelle che si aprono subito dopo il 15 giugno, esprimono la forte tensione che attraversa tutti i proletari.

L'atteggiamento che terranno le nuove giunte e le difficoltà di direzione politica che caratterizzeranno, seppure in modo diverso, Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria rallenteranno la crescita del movimento. Ci vorrà la lotta di Palermo per mettere in luce le nuove caratteristiche del movimento e i nuovi problemi posti.

Intanto con una coincidenza strettissima con il risultato elettorale, verso la fine del mese di giugno parte con una forza impressionante la lotta contro la SIP. L'arrivo in quei giorni delle prime bollette con le nuove tariffe, trova una prima risposta nella raccolta di firme promossa dalle forze più varie; poi nelle città più importanti (Genova, Milano, Venezia, Roma) comincia l'autoriduzione.

Le profonde differenze rispetto alla precedente esperienza della lotta contro l'ENEL sono visibili subito. Nella lotta contro la SIP, le difficoltà «tecniche», come la possibilità dell'azienda di stato di staccare agevolmente il telefono, impongono una dimensione nuova al movimento: insieme all'autoriduzione delle bollette, cioè alla pratica dell'obiettivo, la mobilitazione in piazza, la capacità di utilizzare anche il terreno legale per sostenere la lotta, la necessità di legarsi ai lavoratori della SIP fanno assumere allo scontro con l'azienda di stato l'aspetto di una vertenza più ampia, più matura di quella che nel 1974 era cresciuta contro l'ENEL.

Chi sono i protagonisti di questa lotta? Le bollette si raccolgono questa volta solo in misura molto ridotta davanti alle fabbriche; sono i pensionati, le donne proletarie, gli artigiani, i piccoli dettaglianti, in qualche caso anche i coltivatori diretti, i nuovi protagonisti di questa lotta. Nella prima fase si assiste a

una partecipazione forte di settori semi-proletari o addirittura borghesi all'iniziativa, non soltanto come protesta ad una «truffa che rapina i contribuenti», ma come una battaglia per i «diritti civili». Si tratta di settori che in qualche caso per la prima volta hanno votato a sinistra pochi giorni prima e vogliono in qualche modo segnare questa scelta. L'atteggiamento del PCI contro queste «forme di radicalismo» e il fatto che la continuazione della lotta impone di andare ai picchetti o in tribunale faranno desistere non soltanto i borghesi, ma anche settori del lavoro autonomo, pensionati profondamente disorientati.

Anche per i settori proletari investiti dalla lotta contro la SIP, una spiegazione che riconducesse il loro impegno puramente alla difesa del consumo telefonico non apparirebbe soddisfacente.

In realtà lo scontro sulle tariffe ha assunto i toni, e così è stato vissuto, di uno scontro sulla politica economica del governo. Di qui, per esempio, l'attenzione enorme al modo in cui veniva denunciata la politica aziendale della SIP. «Nella risposta che i proletari hanno dato alla SIP — scrivevamo allora — una risposta di lotta sbalorditiva se si confronta con la posta in gioco apparente, la bolletta del telefono, c'è molto di più che una replica puntuale alle truffe dello stato, ma la prima, parziale, ipotesi che una serie di settori del proletariato pone, a partire dai propri bisogni, sul governo del paese».

### La lotta contro la ristrutturazione della spesa pubblica

In questa stessa fase assumono un forte rilievo una serie di mobilitazioni, anche limitate, che si oppongono, soprattutto a livello locale, alla riduzione della spesa pubblica, all'aumento delle tariffe, alla compressione dei consumi popolari. Le lotte per l'assistenza sanitaria, per i servizi sociali, per forme di sussidio vedono la mobilitazione comune dei proletari che fruiscono di questi servizi e dei dipendenti pubblici colpiti dalla ristrutturazione. Le controparti a livello locale vengono assediati da un movimento spesso disarticolato che ricerca faticosamente, anche attraverso piattaforme specifiche e parziali, un programma e la forza per vincere.

La lotta contro la SIP è l'unica, in questo quadro, ad avere con sempre maggiore forza una dimensione nazionale. Nel corso dell'inverno, nel momento più alto della mobilitazione, saranno circa 400.000 le famiglie coinvolte nella lotta. E' una adesione forte, in rapporto al numero totale degli utenti, ed è tuttavia disomogenea. Nella grande maggioranza dei casi la raccolta delle bollette si traduce in una partecipazione attiva molto minore dei proletari che autoriducono le tariffe. Si delinea ciononostante una avanguardia di massa di questa lotta che, laddove l'intervento delle organizzazioni impegnate nella mobilitazione lo permetterà, sarà capace di superare il rapporto di delega che è rimasto in molte situazioni. Tutte le grandi città, comprese quelle del Mezzogiorno tranne Napoli, sono investite nel secondo semestre della lotta; mentre successivamente si assiste ad una estensione capillare che raggiunge i paesi e le città minori.





## UN ANNO DI GRANDI TRASFORMAZIONI NELLE LOTTE SOCIALI

# La mobilitazione contro il carovita, le lotte contro le tariffe, lo sviluppo del movimento per la casa, l'opposizione al taglio della spesa pubblica: più vasto il fronte di lotta contro la gestione padronale della crisi

### L'esito provvisorio della lotta contro la SIP

L'intransigenza del governo, l'opposizione aperta del PCI e dei sindacati, le difficoltà nella conduzione della lotta, il rapporto precario tra le avanguardie militanti e la maggioranza di autoriduttori a pochezza della posta in gioco era supe- rabile solo sul piano del programma, senza disprezzare, ma al contrario valoriz- zando anche l'adesione delegata alla mo- bilizzazione, gli errori di direzione che han- no caratterizzato il ruolo di AO e del DUP, e in modo diverso quello nostro, isolamento che ha pesato in tutta la prima fase della lotta hanno fatto sì che l'apertura effettiva della lotta con- trattuale la sorte dello scontro con la SIP sia già seriamente condizionata.

Le modifiche alle tariffe decise in pri- mavera dal governo davano una risposta alle esigenze e agli obiettivi dei settori più diseredati, quelli che nella lotta era- no stati all'avanguardia, in particolare i pensionati, ma al prezzo di una compres- sione inaccettabile dei consumi e senza dare una risposta a tutti i protagonisti della lotta.

Il nostro giudizio su quell'accordo era rimasto negativo. Va detto tuttavia che esso, seppure in modo distorto, risponde alle condizioni di consumo di una parte abbastanza consistente degli autoriduttori rimanda l'introduzione del CUM. Ma so- prattutto la lotta contro la SIP ha bloccato sul nascere tutta una serie di au- menti tariffari, a partire da quello della luce, preventivati dal governo e ha ri- posto fortemente gli aumenti delle tarif- e a livello locale, scoraggiando le ammi- nistrazioni comunali e regionali dal pren- dere iniziative in quella direzione.

### Lo sviluppo delle lotte contro il carovita

All'inizio di marzo, mentre la lotta con- trattuale entra nel vivo, lo scontro sul carovita subisce una svolta. Il corteo de- gli operai della Fiat ai mercati generali, il blocco dei supermercati a Mestre, le mobilitazioni popolari nei quartieri di Napoli e di Roma indicano una nuova dimensione generale di lotta contro la spina dei prezzi. Nel corso dello stesso mese gli obiettivi della lotta contro il carovita vivranno nelle manifestazioni ope- raie alla prefettura. I mercati rossi e le manifestazioni promosse da Lotta continua e dalla sinistra rivoluzionaria accoglieranno ancora, anche dopo la con- fusione dei contratti, la tensione e la discussione di massa sulla lotta contro il carovita, a partire dalla definizione di un programma e di piattaforme speci- fiche; i comitati di lotta nati dall'auto- riduzione riusciranno in molti casi a man- tenere l'iniziativa attorno a una mobilita- zione per i prezzi politici. Non sarà tutta- via recuperata una dimensione generale per il movimento capace di assicurare un respiro diverso anche alle iniziative speci- fiche.

Questo mancato recupero non significa che, rispetto all'autoriduzione, non si sia- no create le condizioni per una unità più vasta dei proletari attorno alla discus- sione su un programma di lotta e alla individuazione di precise controparti, su- perando forme di gradualismo che ave- vano rallentato la crescita del movimento.

L'estensione dei mercati rossi in tutto il paese non ha assicurato soltanto un dibattito sul programma e gli obiettivi della lotta, sui meccanismi del sistema dei prezzi; in molte situazioni il cen- simento sui consumi popolari e la contro- informazione di massa si sono tradotti nella definizione di piattaforme speci- fiche.

che, sulla cui base sono state aperte ven- tene con le controparti locali. Si è anche potuto verificare la disponibilità di con- sistenti settori di piccoli dettaglianti a mobilitarsi contro la ristrutturazione ca- pitalistica del commercio. Per la prima volta, inoltre, è stato avviato, attraverso i mercati rossi, un intervento di inchiesta e di collegamento con le lotte nelle cam- pagne, la condizione dei braccianti e dei piccoli contadini che ha investito non sol- tanto i militanti delle forze della sini- stra rivoluzionaria ma centinaia di strut- ture del movimento a livello di città, di quartiere e di paese. Il rilievo di queste novità, e segnatamente il rapporto nuovo avviato con i piccoli dettaglianti e i pic- coli contadini hanno posto con urgenza il problema dell'adeguamento del pro- gramma e dell'orientamento politico per tutto il movimento cresciuto nell'ultimo anno.

### Il movimento di lotta per la casa

L'estensione del movimento di lotta per la casa è uno dei dati più rilevanti di questo ultimo anno; estensione in molti sensi: in primo luogo geografico; l'omo- geneità dello scontro sociale e politico nel sud e nel nord del paese ha trovato nella lotta per la casa una puntuale ver-ifica. A partire da Palermo, divenuta per una lunga fase la capitale della lotta per la casa, fino ad una lunga serie di città del Mezzogiorno, il movimento si allarga notevolmente. In secondo luogo estensione ai centri piccoli e medi, segno che le con- dizioni impossibili di abitazione, di vita e di affitto non riguardano solo le città investite da un poderoso sviluppo indus- triale e terziario ma toccano tendenzial- mente tutti i centri. Queste due caratte- ristiche danno al movimento una forte omogeneità a livello nazionale.

C'è poi il coinvolgimento di settori di lavoratori autonomi, soprattutto del com- mercio precario, e di settori emarginati tradizionalmente dalla lotta come i pen- sionati, i disoccupati ancora disorganiz- zati, gli studenti. I giovani, in particolare, si sono in alcuni casi presentati come una componente organizzata all'interno del fronte di lotta; è il caso degli studenti fuori-sede e dei circoli giovanili.

Questi caratteri assolutamente nuovi del movimento di massa hanno posto e pongono con forza il problema dell'ade- guamento del programma. Le lotte toc- cano ormai tutti gli aspetti di assetto territoriale; esprimono obiettivi articola- ti, scuotono con la mobilitazione tutti i centri di potere individuati come con- troparti. Non solo. Si può dire che cia- scuna lotta mette in discussione l'intero sistema edilizio, la politica governativa per la spesa pubblica, la linea politica revisionista, contrasta i piani di ristrut- turazione della città, propone un pro- getto alternativo.

Tutti i più diversi aspetti della con- dizione abitativa sono stati toccati dal- l'iniziativa proletaria, che ha generato una serie di obiettivi che si compongono in un programma fortemente unitario, frontalmente contrapposto e senza pos- sibile conciliazione con i piani di ristrut- turazione e di accumulazione del blocco edilizio.

La rivendicazione dell'affitto al 10 per cento del salario e della requisizione del- le case sfitte, che hanno posto ovunque in modo generalizzato il problema del prezzo politico e dell'uso sociale del pa- trimonio edilizio, costituiscono il cuore di questo programma; nelle lotte di que- st'anno hanno vissuto con una forza tale da condizionare pesantemente il dibat- tito delle forze politiche istituzionali e da costringere a continui rinvii la solu-

zione di alcuni ormai annosi nodi della questione edilizia: il nuovo regime dei suoli e la legge sull'equo canone. Questi restano ancora oggi tra gli scogli più in- sidiosi che si trovano sulla rotta del prossimo governo e su cui non va esclu- so che la barca pilotata da Andreotti fin- nisca per infrangersi. Su questi temi quindi e su quello del ricorso generaliz- zato alla requisizione è essenziale, nei prossimi mesi, tenere alta l'iniziativa nostra e del movimento e giungere a bre- vissima scadenza alla formulazione di leggi di iniziativa popolare che proiet- tino anche su questo piano il punto di vista proletario.

Così pure, per quanto riguarda i piani regolatori e i piani particolareggiati che li articolano, dalle lotte degli abitan- ti dei centri storici, degli anziani, delle donne, dei giovani escono rivendicazioni sul risanamento, su nuove dotazioni di servizi, di aree verdi, di centri sociali che devono essere riassunte e sintetiz- zate in piani alternativi di segno proleta- rio. Nella loro formulazione, in cui pos- sono essere coinvolti studenti, tecnici, docenti democratici, un ruolo decisivo de- vono svolgere gli organismi dei disoccu- pati organizzati cui viene così offerto un ulteriore terreno di reperimento di nuo- vi posti di lavoro.

### Gli operai e le lotte sociali

Il rapporto tra l'iniziativa operaia e le lotte sociali è strettamente legato alla dimensione generale della mobilitazione operaia.

Nel '73 e nel '74, prima contro il go- verno del carovita di Andreotti, poi con la battaglia sulle tariffe intrecciata con la «vertenza generale», la lotta operaia e l'intervento dei consigli diedero vita ad un collegamento di carattere nuovo tra lo scontro in fabbrica e le lotte sociali.

Con la chiusura della vertenza gene- rale, la linea del PCI e del sindacato è tesa a sfibrare questo collegamento. Non c'è soltanto il mutato atteggiamento sin- dacale sulla autoriduzione, come nella lotta contro la SIP, o l'assenza dello scontro sul carovita, a determinare questa situazione. E' la politica rivendicativa del sindacato e la conduzione delle verten- ze, culminata nella linea seguita nei con- tratti, a sforzarsi di scongiurare la dire- zione operaia su tutto il movimento.

Si tratta dunque di ripercorrere auto- nomamente senza punti di riferimento organizzato una strada decisiva in un momento di seria acutizzazione dello scontro sociale. Proprio la lotta contro la SIP è un banco di prova che mette in luce le difficoltà del movimento: il di- battito operaio verrà investito in misu- ra limitata dalla vicenda, le fabbriche, i posti di lavoro, non saranno toccati che marginalmente dalla promozione del- la lotta. Anche la mobilitazione degli o- perai delle piccole fabbriche contro le tariffe non riesce a sfondare l'ostruzio- nismo sindacale e a costituire un pun- to di riferimento stabile. Solo nello scontro sulla casa si registrano nuove forme di mobilitazione che imprimono alla lotta il segno della direzione operaia.

Nel corso dei contratti l'attenzione e la mobilitazione operaia si concentra- no sulla resistenza al carovita. Mentre in molte grandi fabbriche si moltiplica- no e lotte sulla mensa e sugli spacci, men- tre le manifestazioni operaie mettono al loro centro gli obiettivi dei prezzi ribas- sati, con i cortei ai mercati generali e alle prefetture; i mercati rossi vedono un importante passo in avanti: moltissi- mi saranno i consigli, soprattutto di pic- cole fabbriche, a promuovere iniziative contro il carovita, che proseguiranno an- che al di là dei contratti.



Roma, aprile '76.

## Le controparti vecchie e quelle nuove

3. L'atteggiamento del governo Moro nei confronti delle lotte sociali è stato univocamente duro. La linea scelta contro la lotta della SIP, per il suo carat- tere nazionale, è stata esemplare: il go- verno ha rifiutato di accettare il sin- dacato come interlocutore e ha perseguito la strada dello scontro frontale con il movimento, la stessa strada che è stata seguita nei confronti dei disoc- cupati organizzati. Nessuno strumento è stato risparmiato. L'esecutivo ha affrontato anche un conflitto aperto con la ma- gistratura che metteva in discussione la legalità dei provvedimenti governativi e le stesse prerogative del governo, co- me nel caso delle polemiche sul CIP (Co- mitato interministeriale prezzi); in que- sto caso il sostegno obiettivo al gover- no Moro da parte del PCI si è tradotto in un palese sostegno all'ala della ma- gistratura schierata con l'esecutivo.

Ma al di là di questo è continuato da parte del governo e del padronato quel disegno che puntava e punta alla criminalizzazione delle lotte, con un sal- to di qualità nell'uso della repressione. La ristrutturazione delle forze di polizia in funzione dello scontro sociale fa il paio con l'uso che di alcuni episodi (co- me gli attentati alle centrali SIP o i rapimenti dei grossisti) è stato fatto per replicare frontalmente alle lotte sulle tariffe, e contro il carovita.

Nel frattempo si ponevano le basi per una operazione che ora si intende portare a termine: quella di una profonda modi- ficazione della legislazione sulle abita- zioni e sull'edilizia, destinata a favorire il grande capitale, attraverso la riforma del regime dei suoli e la «legge sull'equo canone».

### Il PCI e i sindacati

Ma il governo si è dovuto impegnare nel confronto con il movimento in modo aperto solo sul terreno delle tariffe, dal momento che a rappresentarlo di fron- te alla crescita delle lotte sono stati sempre di più le centrali sindacali e il PCI, anche attraverso l'amministrazione degli enti locali. Le confederazioni, una volta abolita nel gennaio del '75 la di- mensione generale della difesa dei red- di proletari, hanno rifiutato ogni forma di sostegno o addirittura hanno aperta- mente sabotato, le lotte che ripropone- vano autonomamente gli obiettivi di set- tori del movimento che si puntava ad abbandonare a se stessi.

Questa linea, propugnata dal PCI, non ha subito alcuna apprezzabile incrina- tura da parte di alcuna forza sindacale, sottraendo un altro terreno di inizia- tiva alla sinistra del sindacato. Dal ruolo giocato dagli organismi di base, i consigli di fabbrica e le stesse strutture del sindacato nella vicenda dell'autori- dizione dell'Enel, alla assenza totale nel- lo scontro con la SIP si può misurare tanto l'esautoramento delle strutture di base, quanto il ridimensionamento delle «terze forze» a livello istituzionale.

Sugli altri fronti di lotta, a partire da quello della casa fino a quello del carovita, l'orientamento delle centrali sin- dacali ha seguito questa stessa traccia

### La politica delle giunte di sinistra

Mentre il PCI andava al governo degli enti locali fondamentali, dopo il 15 giu- gno, appariva evidente che un consoli- dato meccanismo di mediazione e di con- trollo sociale, esercitato attraverso la cit- tà, era irrimediabilmente saltato. Come

hanno reagito il padronato e il governo ai nuovi rapporti di forza?

Anche qui la manovra della spesa pub- blica è stata l'arma privilegiata dell'ar- senale avversario. Dal 15 giugno in poi il deficit di bilancio delle amministrazioni locali è paurosamente precipitato, sotto la spinta delle misure del Tesoro che ha tagliato seccamente i finanziamenti.

La «riforma Preti» del sistema fiscale, del resto, puntava proprio a questo sot- traendo strumenti di prelievo ai comuni e introducendo flussi automatici di fi- nanziamento che ben presto si sono ri- velati inadeguati a coprire il fabbisog- no delle amministrazioni locali.

Gli effetti di questo vero e proprio stran- golamento sono sotto gli occhi di tutti: riduzione a zero per le spese per inve- stimenti destinazione delle risorse uni- camente alle spese di gestione e agli in- teressi passivi. Questo ha significato il blocco generale delle assunzioni, salvo poche eccezioni, con un conseguente scadimento dei servizi; quando, come pure è successo, non si è innescato un me- canismo alla rovescia che ha diminui- to la occupazione, distruggendo posti di lavoro e insieme ad essi servizi sociali, come asili, centri culturali e ricreativi, corsi scolastici, forme di assistenza sa- nitaria e così via. A tutto questo biso- gna aggiungere che i vincoli imposti dal Tesoro ai comuni rimbalzavano altrove, colpendo nuovamente i lavoratori: l'au- mento delle tariffe di competenza loca- le è l'ultimo anello di una lunga catena.

Come hanno reagito le amministrazio- ni a questo disegno?

Le giunte di sinistra non hanno rite- nuto di organizzare una resistenza a questa manovra. Al contrario hanno per- seguito una linea che puntava e punta all'accordo con quelle forze del padrona- to e della DC che quel disegno ispirava- no. Così a Milano, a Torino le giunte hanno cercato di evitare lo scontro con i padroni della città, con i rappresen- tanti del grande capitale, con le grandi immobiliari. Le conferenze sull'occupa- zione dell'autunno del 1975 e i «piani- casa» elaborati dalle associazioni indu- striali, hanno contrassegnato questo sfor- zo della sinistra riformista.

Nel confronto delle aziende municipaliz- zate e dei dipendenti comunali si è se- guita una strada che ha mirato alla ra- zionalizzazione dei più vistosi guasti de- mocratici più che a riqualificare le con- dizioni di lavoro dei dipendenti allo sco- po di rispondere in modo nuovo alle e- sigenze dei proletari.

### Le giunte di sinistra e lo "sviluppo della democrazia"

Anche per quanto riguarda le «riforme che non costano nulla» il fallimento delle nuove giunte è clamoroso. L'allar- gamento degli spazi democratici, la creazione di nuovi strumenti per il controllo popolare sulle scelte ammini- strative non solo non sono state perse- guite, ma addirittura contrastate. Il pro- nunciamento democristiano contro le e- lezioni dei consigli del decentramento è stato accolto senza risposta, mentre su un altro piano procedeva lo svuotamento degli organi collegiali nella scuola. Ol- tre a ciò, dopo un breve accenno, il PCI ha rifiutato di «esportare» le «esperien- ze di buongoverno» sperimentate nelle regioni rosse da lunga data. Così di fron- te ad un ultimatum di Visentini dei con- sigli tributari non si è sentito più par- lare, anche se queste strutture avevano avuto, a Bologna per esempio, un ruolo molto limitato.

### Le giunte e il movimento per la casa

Dopo il 15 giugno le giunte di sinistra hanno trascinato per mesi la defini- zione degli accordi siglati con le pre- cedenti amministrazioni dai comitati di lot- ta per la casa di Torino e di Milano. Era un preciso avvertimento a tutto il movimento; più tardi arriveranno le di- chiarazioni dei sindaci contro le requi-

sizioni e in seguito il gravissimo atteg- giamento mantenuto dalle giunte di fron- te alla scalata dell'attacco repressivo al- le occupazioni culminato con la sparato- ria dei carabinieri contro 200 famiglie nel gennaio del 1976 a Torino. Anche nei casi, come Napoli, dove sono state prese misure eclatanti contro la speculazione, queste sono risultate la cortina fumogena per la ricerca di un accordo con i grup- pi immobiliari più forti e con le PP.SS. nella ristrutturazione del territorio.

Così accanto ad un rituale riconosci- mento della gravità e della complessità dei problemi sollevati dalla lotta, le giun- te di sinistra hanno continuato a lan- ciare scomuniche al «metodo sbagliato» delle occupazioni e rinnegato il ricorso alla requisizione.

E' un merito da rivendicare alla for- za e alla continuità di iniziativa del mo- vimento se la linea del compromesso con la proprietà edilizia perseguita con te- nacia dagli amministratori delle giunte di sinistra sia stata mantenuta costante- mente in sospenso e abbia mostrato la corda recenientemente a Milano, uno dei banchi di prova più rilevanti di quel- la strategia.

Le lotte per la casa continuano ad es- sere una spina, la più acuta, nel fian- co delle giunte di sinistra anche dopo il 20 giugno.

Il muro opposto dal PCI ai movimen- ti è risultato per molti mesi compa- to ed a livello istituzionale è stato incrinato solo da qualche iniziativa, come a Firenze, di assessori socialisti, accu- sati dal PCI di «massimalismo», che hanno contrastato in modo molto parzia- le le scelte di fondo imposte dal PCI.

### I guasti della linea del PCI

La linea del PCI, la linea dell'efficien- za e del «buongoverno», è risultata a lungo andare suicida: in particolare nei confronti dei redditi più bassi, delle aree del lavoro autonomo il disorientamento è stato pesantemente alimentato. La De- mocrasia Cristiana è riuscita in alcune situazioni, soprattutto nelle zone rosse, a collegarsi, attraverso l'opposizione alla politica delle giunte, a strati popolari e semipopolari privi di un punto di ri- ferimento di classe: in alcuni casi, addirit- tura, la DC e le sue organizzazioni col- laterali hanno aperto un proprio inter- vento negli organismi di base, a livello di quartiere e di paese.

La posizione assunta dal PCI e dalle amministrazioni di sinistra di fronte al- l'incalzare del carovita è illuminante: la scelta illusionista del «paniere», che apparentemente è quella che non risolve nulla accontentando tutti, è in realtà quella che lascia intravedere la opzione della politica revisionista a favore della ristrutturazione della distribuzione. Non solo non si accontenteranno i «consu- matori», ma si puniranno severamente an- che i piccoli dettaglianti.

### Lo scontro con la linea revisionista

La linea che Lotta Continua e le for- ze della sinistra rivoluzionaria hanno se- guito di fronte a una simile gestione del potere locale è una buona «cartina di tornasole». Le difficoltà a precisare un programma generale e piattaforme speci- fiche capaci di raccogliere e orientare la volontà di lotta dei settori del movimen- to che in modo anche nuovo si oppone- no alla linea revisionista, hanno pesato fortemente. Di qui una oscillazione gra- ve tra la tentazione a ripercorrere una strada, come quella che il movimento aveva percorso nello scontro sulla ca- sa con il potere democristiano, senza va- lutare, ben prima che le novità del qua- dro istituzionale, quelle presenti nel mo- vimento; e la scelta di una strada falli- mentare come quella di una subordina- zione opportunistica e gradualista alle no- vità del quadro istituzionale, incapace di sottrarsi alle pastoie delle trattative sen- za lotta, come è sovente capitato a DP; fino alla incapacità di assumere l'iniziat- tiva, delegandola in modo agnostico alle varie fasi attraversate dal movimento.



Genova, giugno '76: gli autoriduttori presidiano la SIP.



## UN ANNO DI GRANDI TRASFORMAZIONI NELLE LOTTE SOCIALI

**La mobilitazione contro il carovita, le lotte contro le tariffe, lo sviluppo del movimento per la casa, l'opposizione al taglio della spesa pubblica: più vasto il fronte di lotta contro la gestione padronale della crisi**

## La prospettiva della organizzazione di massa

4. In realtà, di fronte alla dimensione assunta dalla gestione padronale della crisi, di fronte alla linea sostenuta a tutti i livelli dalle centrali sindacali e dal PCI, lo sviluppo delle lotte proletarie, dopo il 15 giugno ha posto in termini nuovi i problemi del programma, della organizzazione e della forza necessarie per vincere.

Tanto lo scontro sulle tariffe, quanto la crescita del movimento per la casa e la diffusione capillare di iniziative a difesa delle condizioni complessive di vita del proletariato, hanno indicato subito dopo il 15 giugno la tensione proletaria a imporre un vincolo sulle scelte generali di politica economica.

Nella lotta contro la SIP lo scontro con il monopolio di stato era quasi il pretesto per mettere sul piatto due decisive questioni: la definizione di un programma generale di lotta contro l'inflazione in tutti i suoi aspetti; la definizione di un programma di lotta per settori del movimento che per la prima volta si affacciavano autonomamente alla ribalta della lotta di classe (pensionati, lavoratori autonomi, e così via).

Nella lotta per il diritto alla casa i proletari, con le stesse forme di lotta, hanno indicato come la definizione di un programma generale di lotta, a partire dagli obiettivi del senza-casa, dovesse avere la capacità di essere un programma «sulla questione delle abitazioni», cioè per tutti quelli che in qualche modo si trovano a fare i conti con la logica capitalista della condizione abitativa, cioè per tutti i proletari.

La posta in gioco, tanto sul terreno del carovita, quanto su quello della casa è stata con forza, soprattutto dopo il 15 giugno, la costruzione di una organizzazione autonoma tendenzialmente maggioritaria del proletariato, a partire da un programma generale di lotta.

Per vincere contro il muro fondato sull'accordo tra il PCI e il grande capitale (un muro solo apparentemente più solido, in realtà più fragile) si trattava, questo è stato subito chiaro per i protagonisti della lotta, di accumulare una forza qualitativamente e quantitativamente superiore.

Altrettanto chiaro è apparso quanto fossero fallimentari le strade che, eludendo la reale natura dello scontro, giudicando, in modo aberrante, peggiorato il quadro istituzionale dopo il 15 giugno, portavano a scelte minoritarie e votate alla sconfitta. Senza dare una risposta alla questione del programma e della organizzazione maggioritaria di massa non si vince. Non solo non si vince sul programma, certo ambizioso, che vive con sempre maggiore forza nel movimento, ma neppure su obiettivi parziali, limitati e difensivi, a portata del movimento negli anni scorsi.

### Le nuove esperienze di lotta

L'esperienza dei disoccupati organizzati è stata quella che più chiaramente ha indicato i nuovi problemi e le prime soluzioni.

Contro l'intransigenza del governo, e contro il muro del PCI le lotte contro il carovita e per la casa si sono misurate con gli stessi problemi.

L'esito della lotta contro la SIP non può essere separato dallo sviluppo della mobilitazione contro il carovita. Esso era legato da una parte alla crescita di un programma contro tutti gli aspetti del carovita, e dall'altro alla precisazione di obiettivi di lotta per i settori sociali dell'avanguardia della mobilitazione contro la SIP. Verso ambedue queste mete si è mosso il movimento tra moltissime difficoltà.

La possibilità di allargare il numero delle avanguardie militanti era direttamente legata alla capacità di definire il programma, di tradurlo in piattaforme specifiche.

Tutto questo nel corso della lotta sulle tariffe è risultato molto difficoltoso. Ma, laddove il rapporto tra obiettivi, forme di lotta e organizzazione ha saputo offrire delle prime risposte a questi problemi i comitati dell'autorizzazione hanno saputo superare la conclusione provvisoria della lotta contro la SIP e proseguire su altri terreni di iniziativa.

Laddove i comitati nati con la raccolta delle bollette hanno definito obiettivi di quartiere o di casaggio capaci di mantenere o allargare l'unità dei proletari impegnati nella lotta contro la SIP, traducendo la delega di una bolletta in una partecipazione attiva non solo sul terreno delle tariffe; laddove un gruppo di pensionati ha unito su una piattaforma specifica altri proletari più anziani, anche senza telefono, per una lotta legata alla propria collocazione nella organizzazione sociale; in questi casi sono stati fatti seri passi in avanti. Emergeva tra l'altro un grandioso censimento proletario delle condizioni di vita della gente, a partire dai consumi alimentari, dalla condizione abitativa di reddito che rimandava in maniera diretta all'esercizio del potere popolare.

Laddove l'unico sbocco prospettato era stato quello della costruzione del «sindacato degli autorizzatori della SIP» in funzione di una pressione sulle centrali sindacali, l'abdicazione ai compiti di direzione del movimento e di orientamento sul programma è costata molto cara.

Il tema di fondo della democrazia



Giugno '76 - Mercatino rosso ad Altobello (Mestre).

proletaria è stato investito in pieno di fronte alle tentazioni burocratiche che altre forze della sinistra rivoluzionaria hanno avuto, per esempio, con la creazione di comitati cittadini contro il carovita contrapposti alla crescita del movimento (mentre simili rischi di democrazia «controllata» vivevano negli accordi sulla testa degli studenti).

Le assemblee, le manifestazioni, le forme di lotta nel corso della vertenza con la SIP mostravano lo sforzo di superare i limiti angusti della lotta, per far vincere anche questa lotta.

I picchetti alla SIP, le manifestazioni alla RAI, agli uffici postali, al sindacato e soprattutto le manifestazioni ai tribunali (che hanno dato vita alla più grande mobilitazione proletaria nelle aule della giustizia borghese che si sia vista in Italia, al di là anche dei processi di lavoro) ponevano il problema dell'esercizio collettivo della forza in modo molto più maturo di quanto era avvenuto per la difesa degli stacchi dell'ENEL. La costituzione di comitati di strada e di quartiere ha raccolto in modo molto parziale ma qualificato una rete di avanguardie radicalmente nuove.

### La lotta per la casa a una svolta

Nello sviluppo delle lotte per la casa la tendenza presente nel movimento all'organizzazione autonoma maggioritaria dei problemi visibile, ha radici storiche più lontane, e nondimeno mette in luce più clamorosamente i nostri ritardi.

L'indicazione dei proletari di Palermo che ha fatto vedere che l'obiettivo generale la casa per tutti, è molto più grande di una specifica forma di lotta, come l'occupazione delle case, era presente nelle lotte che a cavallo del 15 giugno erano cresciute in molte città. La necessità di adeguare a questa nuova dimensione generale che assume la lotta le forme di lotta necessarie per sostenere un programma ben più ambizioso, ha messo in discussione l'organizzazione e le stesse forme di partecipazione alla lotta. La lotta di Palermo ha reso manifesto questo con l'organizzazione dei comitati di quartiere, le liste, le crociate, la varietà delle forme di lotta la loro capacità di incidere e così via.

Due nuove questioni si sono subito poste. La prima: come collegare in modo stabile tutti i senza-casa, unendo al criterio della partecipazione alla lotta quello del controllo proletario dei «bisogni», contrastando così la manovra di divisione dell'avversario? La seconda: i diversi obiettivi dei vari fronti di lotta (senza-casa sfrattati, giovani, donne, anziani espulsi dai processi di ristrutturazione, autorizzatori, inquilini in lotta per il risanamento) hanno un carattere profondamente unitario, sono il programma proletario sulla questione delle abitazioni, non sono la somma delle varie esigenze nei confronti del bisogno-casa. Come ricordare in modo nuovo i vari settori del movimento a partire dalla lotta dei senza casa?

Dare una risposta a queste domande per la lotta sulla casa come su quella del carovita (a partire dai bisogni fondamentali) significa e significa dare una prima risposta al problema della unità del movimento, così come è emerso dalle lotte e dalla discussione sul programma.

### Prime risposte

Va innanzitutto riconosciuto che il bisogno-casa è ben più grande di quello esplicitamente espresso dal senza casa. Da una analisi dello stato di paralisi in cui si trova il sistema dell'edilizia privata, dovuto alla impossibilità di costruire a bassi costi, dalla scarsità dell'intervento pubblico, dal blocco delle banche sul credito (si ricordi che a un anno di distanza i provvedimenti urgenti del governo Moro non hanno ancora conseguenze operative) e dall'esame stesso delle lotte sommarie tracciate sopra, emerge con forza che i problemi inerenti agli alti affitti, alle scadenti condizioni di abitazione dovute a sovraffollamento, anti-igiene, coabitazione, al procedere degli sfratti, si pongono con omogenea gravità ad un numero crescente di famiglie proletarie,

né si intravedono possibili, credibili vie d'uscita o anche solo manovre di alleggerimento nelle proposte delle forze, padroni, DC, PCI e sindacati, concorrenti al patto sociale.

Questa situazione definisce un primo importante compito: raccogliere l'esperienza di questo profondo disagio sociale che si manifesta in primo luogo in una sempre più vasta domanda di organizzazione anche sotto forma di una elementare richiesta di difesa: svolgere una non generica opera di informazione sui diritti degli inquilini, sui mezzi di difesa individuali e collettivi, assicurare la tutela legale, promuovere comitati di casaggio o di scala contro gli abusi dei padroni, in materia di sfratti, rispetto del blocco degli affitti, esecuzione dei lavori di manutenzione, opposizione alle vendite frazionarie deve diventare parte integrante di un nuovo stile di lavoro sociale e non solo sociale e insieme di una nuova proposta organizzativa.

A partire dalla priorità della organizzazione specifica e della lotta del senza-casa, va raccolta tutta la enorme forza che si sta accumulando intorno al bisogno-casa e che è rimasta finora in larga parte dispersa, confusamente e individualmente espressa, distorta, immobilizzata dalla organizzazione revisionista.

Come abbiamo ricordato, i senza casa, gli anziani e le famiglie sfrattate, gli studenti fuori-sede, le giovani coppie, ecc. sono i settori trainanti, cioè in grado di sostenere i momenti più acuti dello scontro praticando la lotta più incisiva (l'occupazione); sono portatori di una piattaforma che, centrata sulla requisizione, è quella con più chiare implicazioni generali.

Dietro di loro su un programma generale bisogna saper coagulare tutti gli altri proletari e gli sfratti da conquistare alla direzione della classe operaia; vale a dire proporre una organizzazione di massa capace di raccogliere tutta la disponibilità che cresce ma che non si manifesta tutta e solo nella spinta alla occupazione di case. Bisogna saper offrire anche modi più parziali ma altrettanto importanti perché riguardano larghe masse, di portare avanti quel programma, forme di partecipazione e di mobilitazione diverse e più articolate, centrali e periferiche, come abbiamo appreso dal movimento dei disoccupati organizzati e dalle stesse esperienze di lotta per la casa dell'ultimo anno. Perché, infine, non dovremmo risolverci a sollecitare e raccogliere anche il livello della semplice adesione e della delega?

Sono ancora i comitati dei disoccupati a darci una preziosa indicazione: l'iscrizione alle liste, l'adesione al programma è la prima condizione richiesta dal movimento per partecipare alla lotta, per ottenere il posto di lavoro. Che al comitato centrale dei disoccupati facciano capo migliaia di disoccupati, più di quelli che partecipano fisicamente alle lotte è sempre stato un fatto che ha pesato positivamente a favore della forza complessiva del movimento. Anche nella lotta contro la SIP il numero complessivo delle bollette raccolte è un risultato di primaria importanza anche se lascia ovviamente insoddisfatti il rapporto di delega passiva che in molti casi si realizza.

Sta interamente nelle mani della direzione rivoluzionaria fare avanzare questa posizione minima, promuovere forme più alte di partecipazione. Far giocare ai reparti più avanzati il loro ruolo di avanguardia, guadagnare al programma generale un sostegno di massa è un passaggio decisivo per ottenere quelle vittorie parziali indispensabili per alimentare lo sviluppo di tutto il movimento. Questo compito non può essere in alcun modo sottovalutato, né ritenendolo insensuale, né vedendolo come un processo spontaneo meccanicamente legato alla avanzata delle lotte, un fatto di semplice propaganda e di area di consenso; è oggetto di una battaglia politica di massa di grandi proporzioni e della costruzione di un numero moltiplicato di scadenze di discussione e di lotta.

In questo quadro il programma è più saldamente ancorato ai bisogni e alle compatibilità proletarie contro la gestione padronale della crisi e non è uno strumento da deformare ed adattare a seconda delle necessità «tattiche» di un sindacalismo praticone.

# Il dibattito fra Avanguardia Operaia e Pdup sui collettivi di Democrazia Proletaria

E' utile tentare di riassumere il dibattito fra AO e PdUP a proposito dei collettivi di DP, anche se non sempre è stato facile seguirlo, né capire le ragioni dei mutamenti di posizioni, perché, soprattutto all'inizio, ha avuto perlomeno due caratteristiche negative: 1) è stato in larga parte una specie di dibattito «col morto», cioè è stato (anche per carenza di iniziativa e lungo silenzio nostro) una specie di banco di prova dell'unificazione fra AO e PdUP in cui la nostra e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (e il loro dibattito, le loro ipotesi, la loro pratica) erano sostanzialmente ignorate o diventavano una specie di passivo oggetto del contendere (da un lato il PdUP tutto teso a porre demarcazioni volte a escludere precisi contenuti politici, dall'altro lato AO in cui sembrava maturare, sia pure con contraddizioni non piccole, la consapevolezza dell'impossibilità ed erroneità di esse); 2) ha avuto molto poco al centro — tranne alcune eccezioni — un'analisi seria della realtà di questi organismi, trasformandosi così in una specie di cassa di risonanza non sempre lineare del rapporto fra AO e PdUP.

In una prima fase, LC veniva tolta di mezzo, di comune accordo: dal PdUP con le argomentazioni usate in precedenza, da AO con la ben strana e poco argomentata affermazione che la «costituente dei rivoluzionari» proposta da LC «si risolverebbe, se attuata, in una riedizione degli intergruppi», sarebbe «destinata a lasciare... i tre partiti rivoluzionari tali e quali» (documento dell'Ufficio politico, intervento di Luigi Vinci, 16 e 17 giugno, Q.d.I.). Compiuta questa operazione (favorita anche dal fatto che noi molto poco abbiamo precisato e discusso le nostre prospettive su questo punto), e ribadito che i collettivi di DP erano, in buona sostanza, una questione fra AO e PdUP, si aprivano le divergenze: da un lato alcuni compagni del PdUP denunciavano il tentativo di fare i «collettivi inventati» (cioè semplice somma di AO e PdUP) in quelle zone in cui vi era sostanzialmente accordo per l'unificazione, come manovra per porre una parte del PdUP di fronte al fatto compiuto, magari all'interno dell'ipotesi di fare l'unificazione solo fra una parte del PdUP e AO. D'altro lato, AO, ponendo in un suo documento dell'Ufficio politico l'obiettivo della «unificazione entro e non oltre la fine del 1976», affermava che la grande maggioranza dei «movimenti unitari delle avanguardie rivoluzionarie nella scuola, nell'esercito, nella lotta per la casa, sul terreno della liberazione della donna», oltre che delle forze presenti nei collettivi di DP, era a favore dell'unificazione fra AO e PdUP, ma aggiungeva che «confluiscono nei collettivi anche compagni di altri partiti», e proponeva i collettivi di DP come «strutture di movimento... necessarie alla lotta immediata delle masse e inoltre alla promozione dell'esercizio di controllo delle masse» (Q.d.I., 17 giugno).

Mentre la realtà dei collettivi rimaneva sullo sfondo, i Comitati Centrali del dopo elezioni definivano in modo diverso le posizioni: AO, in un Comitato centrale tenuto 10 giorni dopo la pubblicazione del documento citato, criticava la formulazione precedente, definiva i collettivi, in maniera totalmente diversa, come organismi politici, diversi dai «momenti di controllo popolare», mentre al C.C. del PdUP Magri rifiutava sia l'idea che essi fossero strumento dell'unificazione («questo vorrebbe dire o contrabbandare di fatto la «costituente dei rivoluzionari» o accettare l'unità di chi ci sta» per pezzi, cioè la pressione di un'organizzazione per disgregare l'altra»), sia l'idea dei collettivi come «forme di suborganismi che raccoglierebbero i «settori rivoluzionari» del movimento», mentre Giovannini respingeva l'idea che i collettivi fossero il «punto di raccolta dei rivoluzionari», e si opponeva alla «ghettizzazione dei rivoluzionari in fabbrica attraverso i collettivi di DP».

A questo punto V. Rieser, per rispondere a queste posizioni, poneva un problema molto preciso: che cosa vogliono dire i collettivi di DP in fabbrica? Su questo, la questione veniva finalmente messa sui piedi — pur se il dibattito rimane ancora un dibattito fra dirigenti di due organizza-

zioni diverse che affrontano il problema dell'unificazione. Diventava cioè perlomeno un dibattito sulla sostanza di due linee politiche.

In fabbrica, scrive Rieser (9 luglio 1976) in una situazione di attacco padronale pesante, la gestione sindacale dei contratti è alla base della crisi dei consigli, oltre che di una profonda sfiducia nel sindacato in molti operai combattivi. All'interno dell'ipotesi secondo cui «la capacità di riscossa di una linea di classe all'interno del sindacato è condizione indispensabile perché il movimento di massa possa battere la politica capitalistica di stabilizzazione», Rieser vede nei collettivi di DP un momento di unità della sinistra di fabbrica, che altrimenti rischia di presentarsi divisa non tanto, secondo Rieser, «sugli obiettivi o sulle esigenze politiche generali... ma nell'azione e nella tattica, tra chi punta a cambiare le cose nel sindacato, e chi ha perso la fiducia che ciò sia possibile», con il rischio che vi siano due «ghetti», non uno: «il ghetto dei "primitivi, sfiduciati ed emarginati, ma anche il ghetto dei "sinistri sindacali incompresi dalle masse"». Infine Rieser, riferendosi allo spazio per iniziative autonome di lotta in fabbrica, cita positivamente «certe forzature operate dalle avanguardie nella tattica di lotta seguita alla Fiat durante i contratti».

A queste posizioni risponde Giovannini (Manifesto, 13 luglio) esplicitando con molta chiarezza le proprie posizioni: «l'uso capitalistico della crisi tende a introdurre "una separazione dell'area forte" della classe operaia da quella più debole ed emarginata», e vi è il rischio di «praticare una separazione fra queste due aree, magari travestendola teoricamente come divisione fra riformisti e rivoluzionari». Inoltre, vi è anche l'attacco del PCI a sinistra, per cui sarebbe una «fondamentale sciocchezza» — continua Giovannini in polemica con Rieser — rispondere a processi di emarginazione voluti da altri con l'autoemarginazione assunta come linea». Giovannini in sostanza identifica l'obiettivo del «coinvolgimento di tutta la sinistra di fabbrica» con il «rendere più ampio e accogliente il ghetto dei rivoluzionari» (è un modo per negare senza mezzi termini l'organizzazione dei rivoluzionari in fabbrica), lo fa per polemicizzare su cose precise: attacca infatti la «campagna per il no al contratto dei chimici, che ha assurdatamente collocato gli operai della Montefibre tra i riformisti e quelli del Petrolchimico — parlo di Marghera — tra i rivoluzionari» (!!!).

Quest'impostazione quindi mette in contrapposizione il «coinvolgimento della sinistra di fabbrica» al «coinvolgere e spostare a sinistra tutta la fabbrica», con l'unico risultato di giustificare e sostenere una posizione di battaglia e di mediazione tutta interna al sindacato. Coerentemente, conclude proponendo di fare, tramite l'unificazione di AO-PdUP «non "il partito della rivoluzione" ma, più modestamente, un partito operaio». Rieser, replicando (15 luglio, Q.d.I.) facilmente osserva che l'«obiettivo non può essere» un partito operaio, più piccolo ma solido e rispettabile, da allineare ai partiti riformisti esistenti» (non può essere cioè un nuovo PSIUP), e ribadisce che i collettivi di DP possono essere «strumenti di iniziativa di lotta e di battaglia sindacale in fabbrica», che raccolgono anche spinte alla lotta e giudizi su piattaforme ed accordi che il sindacato non vuole raccogliere, in una battaglia volta a far sì che «il sindacato torni ad essere una sintesi avanzata del movimento». Aggiunge, infine, che i collettivi di DP possono «essere gli strumenti attraverso cui il discorso del governo delle sinistre... si inserisce fra le masse».

Intervenendo nel dibattito, Bosio e Petenzi (Manifesto, 20 luglio) per respingere l'ipotesi di Rieser compiono una ricostruzione delle «scelte sbagliate della nuova sinistra», in un quadro in cui la battaglia del 72 per «i cinque (anziché 7) livelli» è giudicata arretrata rispetto alle 150 ore (viene attribuita poi a L.C. la teoria del «secondo sindacato», e si fa riferimento in maniera incomprensibile a una polemica che conducemmo nel 72 contro chi sottovalutava lo scontro sugli obiettivi materiali privilegiando le affermazioni «politiche» sulla «di-

fesa dell'autonomia dei consigli»). In fine, i consigli vengono riproposti come «unico reale luogo di unificazione nella classe su posizioni rivoluzionarie», senza compiere al tempo stesso alcuna analisi sulla realtà di oggi dei consigli. P. Ferraris, infine, attribuisce a Rieser uno schema di stampo riformista («sindacalismo duro più governo delle sinistre»), critica l'assenza di dimensione politica anche in Giovannini, contrapponendo ai collettivi di D.P. di fabbrica (dando per scontato implicitamente che il discorso non riguardi L.C.) una proposta avanzata mesi fa dalla commissione operaia del PdUP, cioè collettivi operai di zona «fuori della dimensione settoriale e aziendale... affinché la presenza in fabbrica dei militanti e delle avanguardie conservi tutta la flessibilità e l'autonomia per operare una mediazione di massa fra sindacato, consigli, specifica condizione operaia aziendale e la linea di unificazione di classe e di controllo operaio». E' un altro modo per negare l'iniziativa dei rivoluzionari in fabbrica: è questo oggi al centro del dibattito fra AO e PdUP per l'unificazione.

Da questo dibattito emerge la riconferma, da parte di compagni più direttamente legati alla sinistra sindacale, di un'incapacità grande di comprendere quale sia l'unica via possibile per battere quella «normalizzazione» che così ampiamente denunciano (e molto male hanno fatto in passato, i compagni di AO, ad esempio dopo il congresso del PdUP, a considerare irrilevanti le divergenze con questi compagni proprio rispetto al sindacato). Emergono anche le contraddizioni — destinate a diventare sempre più acute — di una concezione che, pur non accettando la subalternità istituzionale al sindacato (su questo Rieser facilmente ha ragione delle argomentazioni di Giovannini), e riportando l'attenzione ai problemi concreti della situazione di fabbrica, poggia principalmente sull'ipotesi che sia possibile — attraverso una battaglia — condurre il sindacato nel suo insieme a un ruolo anticapitalista, condurlo a «ritornare ad essere sintesi avanzata del movimento» (sarebbe utile che Rieser precisasse a cosa, a quali momenti dello scontro di classe, a quale storia si riferisce, e quale rapporto è possibile fra quella storia e la situazione di oggi).

Da ciò deriva sia una genericità pericolosa negli obiettivi (Rieser dà per scontato che non su questo rischia di dividersi la «sinistra di fabbrica») sia un'altrettanto pericolosa astrattezza sul rapporto fra movimento di classe e quadro «politico istituzionale» (Rieser si limita ad affidare ai collettivi di D.P. il compito di radicare ulteriormente fra le masse l'ipotesi di un governo di sinistra). Le idee, nello scontro di classe, corrispondono a un rapporto con il movimento di classe: alle idee del compagno Giovannini si collegano le scelte dei compagni del PdUP nel sindacato, il loro disimpegno non solo da quelle «forzature tattiche» nella lotta contrattuale di cui parla Rieser, ma da molto altro (esemplare il discorso di Giovannini sul contratto dei chimici). Alla impostazione di Rieser si collega un rapporto dei compagni di AO con il movimento di lotta che è molto diverso (qui sta la base di rapporti di unità d'azione che abbiamo avuto con questi compagni in alcuni momenti acuti dello scontro di classe), ma che costantemente rischia di togliere l'iniziativa autonoma e i suoi obiettivi solo in quanto essa può stare all'interno di una battaglia per la trasformazione — nel senso detto — del sindacato. La prima e la seconda ipotesi sono in realtà inconciliabili, all'interno di questa situazione di classe, e l'unificazione fra esse può avvenire solo a partire dalla negazione dell'una o dell'altra. Qui sta la ragione (non strumentale) di un impegno serio che dobbiamo avere affinché non sia l'ipotesi di aperta subalternità al sindacato a prevalere, e affinché i compagni che quell'ipotesi non accettano siano chiamati a un confronto serio sulle prospettive e sugli impegni a partire dai problemi concreti della lotta operaia, senza il quale non è possibile verificare o battere nessuna ipotesi strategica.







# La Siria si annette parte del Libano. Le sinistre stabiliscono il potere popolare nelle zone ancora libere

BEIRUT, 23 — Fonti giornalistiche israeliane rivelano che la Siria si è ormai praticamente annessa la zona-est del Libano (costituita essenzialmente dalla valle della Bekaa, lunga 100 km e larga 15, con al centro l'importante città di Baalbeck), abbattendo i segnali di confine, introducendo la moneta siriana e imponendo alla popolazione documenti d'identità rilasciati dalle autorità di Damasco.

A questa occupazione si aggiunge la regione a controllo fascista, dove regna il presidente destituito Frange e dove sono letteralmente imprigionate le popolazioni cristiane tra Beirut e Tripoli al Nord. Dal canto loro, le sinistre libanesi stanno prendendo un'iniziativa per il rafforzamento politico nelle zone sotto il loro controllo. Ieri il leader del Fronte Progressista, Giunblatt, ha annunciato la creazione di un'amministrazione popolare autonoma nelle zone controllate dal Fron-

te, facente capo a un Consiglio Politico Centrale con rappresentanti di tutte le organizzazioni palestinesi e popolari libanesi, base di un costituendo potere popolare con una piattaforma politica e sociale definita.

Né questa stabilizzazione appare lungo le linee emerse dal conflitto armato, né i colloqui a Damasco tra la delegazione palestinese guidata da Kaddumi e il ministro degli Esteri siriano Khaddam (non se ne sa ancora nulla, se non che si svolgono in un'atmosfera «fraterna e sincera»), paiono peraltro essere in grado di imprimere una svolta risolutiva alla crisi. Troppe sono le contraddizioni in ballo e che si stanno facendo più evidenti di giorno in giorno. Quelle all'interno della Siria, dove il vasto dissenso tra le masse, le sinistre e l'esercito cresce in proporzione diretta con i crimini compiuti da Assad in Libano (altri 10 piloti siriani, rifiutati di bombar-

dare i campi palestinesi, sono stati fucilati). Quelle all'interno dello stesso fronte reazionario arabo, dove l'Egitto da un lato minaccia di intervenire duramente in difesa dei palestinesi (deciso a contenere l'egemonia siriana) e, dall'altro, si erge a capofila dell'offensiva imperialista e reazionaria araba contro la Libia di Gheddafi, uno degli ultimi supporti statuali della resistenza in Libano (facendo eco alla campagna di Washington contro questa presunta «centrale del terrorismo e dell'assassinio internazionale»). E ancora, le contraddizioni tra le stesse destre libanesi, dove ai nazionalisti preoccupati della crescente invadenza siriana — ora Damasco vuole dislocare proprie truppe anche in territorio maronita! — si contrappongono i vecchi armeni della CIA e dell'imperialismo Sciamun e Frange, completamente ligi ai disegni USA.

L'imperialismo punta con sempre maggiore evidenza alla rapida sistemazione della questione palestinese, che dovrebbe iniziare a delinearsi ora, con il presunto, drastico ridimensionamento quantitativo e politico della Resistenza. A questo proposito, va registrato anche il crescente dissenso delle organizzazioni palestinesi del Fronte del Rifiuto nei confronti delle iniziative conciliatrici di Arafat: un comunicato del FPLP parla dell'assoluta inammissibilità di accedere a richieste siriane nel momento in cui Assad ribadisce la sua volontà di annettere parti del Libano e imporre il proprio diktat alla Resistenza.

Intanto, rimpalluzzito dalla prodezza terroristica di Entebbe, il regime di Rabin in Israele sta in questi giorni attuando l'esperto accelerato di terre arabe in Galilea e in certe zone della Cisgiordania. L'obiettivo è di creare per l'eventuale «entità palestinese» in Cisgiordania una cintura di sicurezza tutta israeliana che sia l'equiva-

lente, ad Ovest, di quella che i regimi reazionari siriano e giordano rappresentano a Est.

Sul piano dei combattimenti si registra una nuova offensiva di fascisti (per la prima volta affiancati da milizie arabe, finora neutrali) contro il quartiere proletario di Nabaa a Beirut, popolato eminentemente da sciti profughi del Sud, e attacchi contro i ridotti palestinesi progressisti nella montagna, tutti intesi ad omogeneizzare il territorio del futuro staterello fascista maronita. I combattimenti intorno a Tell Al Zaatar proseguono e, per la prima volta, alla Croce Rossa è stato consentito di evacuare qualche ferito (una decina su oltre 1000). Inoltre i fascisti si sono addirittura messi a sparare contro le truppe saudite della Lega Araba che andavano ad occupare la zona-cuscinetto concordata tra le due zone di Beirut. Otto sauditi sono rimasti feriti e 4 civili uccisi.

Anche quest'anno

## Tonnellate di pesche distrutte

Questa è la politica agricola della DC, asservita alle direttive dei paesi forti della CEE. Vogliono mantenere alto il prezzo sul mercato e costringere i piccoli produttori all'abbandono delle colture

### PROTESTE DEI CONTADINI IN CAMPANIA: BLOCCHI DI STRADE E FERROVIE

NAPOLI, 23 — In alcuni grossi centri agricoli nelle provincie di Napoli e Caserta i contadini sono scesi in lotta contro la distruzione delle pesche e per la difesa del proprio reddito. Martedì mattina ad Aversa oltre 500 contadini hanno bloccato il traffico sulla strada principale del paese; nel corso della notte alcune centinaia di contadini hanno occupato le stazioni ferroviarie di Albano e Casa Pesenna, a Giugliano sempre i contadini hanno impedito lo scarico delle pesche nel centro di raccolta dell'AIMA.

Si prevede che nel giro di pochissimi giorni verranno distrutti o avviati alla distillazione alcuni milioni di quintali di pesche su circa 13 milioni di produzione complessiva. Va tenuto presente che la produzione delle pesche interessa diverse zone del paese anche se i punti di massima concentrazione sono localizzati nell'Emilia e in Campania.



Questa operazione si rende necessaria — spiegano gli esperti democristiani del Ministero dell'Agricoltura — per «alleggerire» il mercato, cioè per tenere alto il prezzo delle pesche che vi arrivano. Si distruggono quindi le pesche per proteggere la speculazione dei pochi grossisti che monopolizzano l'intera rete dei mercati ortofrutticoli, pubblici e privati del nostro paese.

Chi ci perde sono da un lato i consumatori, i proletari innanzitutto, costretti a pagare sempre più cari i prodotti ortofrutticoli, e quindi di fatto a mangiare di meno, dall'altro i piccoli contadini ai quali i prodotti vengono pagati in misura ridotta, con il risultato dell'abbandono di alcune colture e della distruzione di fatto dell'agricoltura contadina. E' un disegno che viene da lontano.

Tutte le volte che in Italia si distruggono prodotti agricoli, le decisioni vengono prese a Bruxelles dai rappresentanti dei paesi più forti della CEE. I nostri governi democristiani, si limitano ad applicare tali decisioni che non a caso cominciano con la volontà dei grandi capitalisti agrari, della Confagricoltura, di parte della Coldiretti, e delle multinazionali che hanno ormai asservito e monopolizzato la nostra industria alimentare.

Si tratta di un disegno che punta a ridimensionare drasticamente le basi produttive della agricoltura italiana, e che allo stesso momento ridimensiona i sogni produttivisti su cui poggia la politica revisionista e sindacale, sullo sviluppo agro-industriale del nostro paese, e sulla rinegoziazione della politica comunitaria.

L'esempio della distruzione delle pesche è esemplare

dei meccanismi della politica comunitaria; su 13 milioni di quintali di pesche prodotti in Italia, tre sono destinati all'esportazione. Quest'anno la Germania di Schmidt, anziché importare le pesche italiane, così come previsto dagli accordi comunitari, preferisce importarle dalla Grecia e dalla Spagna, paesi che sono grossi produttori di pesche, perché da una parte questi paesi praticano un prezzo inferiore, rispetto a quello italiano, dall'altra la Germania intrattiene con essi rapporti commerciali preferenziali, in quanto esporta manufatti industriali sui mercati greci e spagnoli. Così solo nella prima settimana di luglio, sono arrivate a Monaco circa 20.000 tonnellate di pesche greche. Quando la situazione è diventata troppo scandalosa, dopo cioè che la Grecia aveva consumato in gran parte i suoi affari, è intervenuto il Comitato sezione ortofrutticoli della CEE che ha imposto una tassa compensativa di 3,56 unità di conto, pari a lire 3.428 per tonnellata, e ha limitato le importazioni a 6.000 quintali al giorno, contro i 20.000 abituali.

Il boicottaggio ai prodotti agricoli italiani viene portato avanti anche dalla Francia, dove sono state distrutte venti tonnellate di pesche dagli agricoltori, episodio questo che ricorda quelli avvenuti durante la guerra del vino, e dal Belgio dove le pesche italiane vengono vendute a prezzi altissimi, 1.600 lire al chilo. Succede così che non solo gli accordi comunitari sono fatti su misura per i paesi forti, ma che, quando questi accordi non coincidono più con gli interessi di questi paesi vengono tranquillamente calpestati, con l'assenso tacito e complice dei governi democristiani.

nostra economia, a cominciare dall'agricoltura. L'intreccio stretto tra questi condizionamenti e la politica agricola della DC, e la subalternità e impotenza sindacale e revisionista, incapace di far leva sugli interessi di classe del proletariato e dei contadini proletari presenti nelle nostre campagne, è la via maestra dello sviluppo capitalistico nell'agricoltura europea, che per l'Italia già sta significando l'emarginazione dell'agricoltura contadina in prospettiva la sua definitiva scomparsa.

## Avvisi ai compagni

### PORDENONE - Attivo

Sabato 24, alle ore 15 in corso Garibaldi 47 attivo dei militanti. O.d.g.: la discussione sull'assemblea nazionale. Devono essere presenti i compagni di Maniaco, Sacile, Codroipo. **ROCCA SINIBALDA (RI) Collettivi**

Contro la mafia DC, per la costituzione di collettivi unitari della sinistra nei paesi del Turano, tutti i compagni della zona e quelli che intendono passarci la villeggiatura, debbono venire a Rocca Sinibalda domenica 25, alle ore 20. Appuntamento davanti al tabaccaio. Telefono 0765-7105. Chiedere di Maurizio.

### COMMISSIONE NAZIONALE FERROVIERI

Domenica 25 a Roma, presso i Circoli Ottobre, via Mamelmi 51, alle ore 11. O.d.g.: l'andamento delle assemblee sul contratto; l'assemblea nazionale del 26, 27 e 28. I compagni devono garantire la maggioranza.

gior partecipazione possibile alla riunione.

### PERUGIA - Attivo

Domenica alle ore 9 attivo di sezione, su assemblea nazionale. I lavori verranno sospesi alle ore 11 per partecipare alla manifestazione internazionale. Possono partecipare anche compagni di tutta la provincia.

### COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Domenica 25, ore 9.30 a Roma, via degli Apuli 43 (dalla stazione prendere il bus 66 e scendere al Parco Tiburtino). Riunione allargata a tutti i compagni interessati. Spese e sistemazione a carico dei partecipanti. O.d.g.: l'intervento della commissione all'assemblea nazionale.

### CAMPO FILONE (AP): FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Il 28, 29, 30 luglio, al bivvio tra Pegaso e Cupra Marittima sulla statale Adriatica, la festa inizia alle ore 18 del 28. Partecipano numerosi gruppi teatrali, musicali e di animazione della zona.

### FROSINONE

Attivo provinciale. Sabato, 24 via delle Fosse Ardeatine 5 ore 16.30. O.d.g.: assemblea nazionale ed elezioni dei delegati.

### COMITATO NAZIONALE

E' convocato a Roma, presso la sede di via degli Apuli 43, per domenica 25, alle ore 9; o.d.g.: l'organizzazione dei lavori per la Assemblea Nazionale.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## Cossiga: "Prevedendo un autunno di lotte a Roma, voglio che il processo Panzieri si faccia altrove"

In una lettera riservata all'insabbiatore Colli il ministro chiede che il processo si celebri al riparo dalla mobilitazione. Inchiesta per l'omicidio di Oscarso: la lotta tra i corpi polizieschi adesso è sul nome del giudice che dovrà ereditare gli atti di Vitalone. Il programma di Andreotti per la giustizia: nessuna riforma dei codici e militarizzazione della magistratura

ROMA, 23 — La pesante ipoteca decretata dal potere politico sugli ultimi residui di indipendenza della magistratura ha trovato pronta applicazione. L'iniziativa è venuta naturalmente dal ministro Cossiga, che ha inviato una lettera riservata al procura-

tore della Corte di Cassazione Giovanni Colli reclamando senza tanti giri di parole l'affossamento del processo Panzieri, che dovrebbe finalmente tenersi in autunno a Roma.

Gli argomenti del ministro sono gli stessi che usò De Peppo per liquidare il

processo Valpreda: la situazione dell'ordine pubblico, il processo deve essere tolto ai giudici naturali e navigare verso un'altra sede più opportuna magari quella dell'Aquila (Vajont) o quella di Latina (Saccucci). Cossiga però ha battuto un record anche rispetto a De Peppo: allora si parlò della presunta ingovernabilità di una situazione in atto, invece il ministro «prevede» grattacapi e disordini nei mesi della ripresa politica. Cossiga scrive testualmente al grande insabbiatore che «generalmente in autunno si riaccutizzano le lotte sociali»,

causate dalla «difficoltà dei ceti meno abbienti e dai rinnovi contrattuali». Con paterna sensibilità, il ministro premette il riconoscimento delle «difficoltà dei ceti meno abbienti» per giustificare la rapina giudiziaria e per preannunciare, tra le righe, botte da orbi per i proletari. E' un modo come un altro per rinnovare una candidatura al Viminale che del resto il PCI non gli contesta certo. Altrettanto nota è la sensibilità di Colli in materia di trasmissioni processuali, cosicché l'appello rischia di trovare orecchie attente. La manovra è una provocazione pesante, e come tale va trattata da tutti i democratici. Il compagno Fabrizio Panzieri marisce a Rebibbia, innocente, da 17 mesi; le «prove» dei fascisti e della polizia si sono ritorte contro gli accusatori, e oltre tutto, le sue condizioni di salute sono tornate a farsi critiche proprio in questi giorni, con una riaccutizzazione della malattia renale che il carcere ha aggravato e che il ricovero di appena 20 giorni (strappato in febbraio dalle ripetute denunce del compagno Teracini e delle altre personalità del comitato per la sua liberazione) non ha certo risolto. Come tutti i compagni ricordano il processo era già stato fissato per il 19 maggio scorso, ma intervenne il procuratore generale della corte d'appello Del Giudice dietro suggerimento del solito Cossiga.

C'erano le elezioni, il processo si preannunciava scomodo e fu anche il PCI a dare l'avallò al rinvio. Adesso la storia minaccia di ripetersi, se non lo stesso P.G. Walter Del Giudice ha dovuto riconoscere con un'ordinanza dei giorni scorsi che il processo deve essere fatto al più presto, e nella capitale, perché «le ragioni del rinvio sono venute meno». Resta da vedere se l'asse Colli-Cossiga arriverà a smentire il parere della Procura Generale di Roma: le intenzioni non mancano.

L'appello drammatico di Bosco (leggi Fanfani) è stato ripreso immediatamente in Parlamento dal sen. Bartolomei (quello della prima legge liberticida contro la «criminalità») e dall'on. Costamagna, due portabandiera della reazione dc, i quali hanno presentato un disegno di legge apertamente incostituzionale e fascista.

E' questa la linea seguita da Andreotti per il settore della giustizia e dell'ordine pubblico: quando è in ballo il potenziamento dell'apparato repressivo il duetto col PCI sul programma non tenta nemmeno di mascherare la faccia democristiana di sempre. Per dirne una, di fronte all'aumento del problema della riforma dei codici, Andreotti ha fatto sapere ieri candidamente che se ne riparerà chissà quando, dato che nessuno «ha chiaro in mente l'ordinamento giudiziario verso cui si procede». Il «non aver chiaro in mente» significa una cosa molto precisa: la riforma dei codici, già abbondantemente rinviata, non sarebbe compatibile né con la legge Reale né con proposte del tipo Bartolomei - Costamagna. Dovendo scegliere, la DC non ha esitazioni: gli strumenti per legalizzare omicidi di polizia e affossare i giudici sono un patrimonio da accrescere e non da smantellare. Il PCI, che le cose in mente le ha chiare, preferisce voltarsi dall'altra parte mentre Andreotti, Bosco, Leone e compagnia saccheggiano la Costituzione.

### Le indagini sull'omicidio Oscarso

Un altro nodo che la Cassazione dovrà sciogliere nei prossimi giorni riguarda l'istruttoria sull'omicidio di Vittorio Oscarso. Vitalone deve spogliarsi dell'inchiesta perché la procura romana non può indagare in un procedimento che ha per parte lesa un magistrato della stessa circoscrizione. Finora il PM ha portato avanti l'inchiesta appellandosi alla scappatoia degli «atti urgenti» ma a questo punto deve passare la mano. La questione di chi

Intanto però comincia a svilupparsi la discussione di massa: ieri sera alla Rocca Brancaleone, dove è in corso il festival jazz organizzato dal comune di Ravenna, alcuni giovani compagni calabresi hanno affisso i primi tabellone della festa.

## Oggi comincia a Ravenna il festival della Fgci

Esclusa Lotta Continua e invitata Comunione e Liberazione

RAVENNA, 23 — «Libertà non è un festival», questo è lo slogan che vedrà confluire a Ravenna molte decine di migliaia di giovani, in occasione della festa nazionale della gioventù organizzata dalla Federazione giovanile comunista. La convocazione di questa iniziativa politico-musicale viene dopo un notevole dibattito che si è sviluppato all'interno dell'organizzazione giovanile del PCI e tra la Fgci e il Partito comunista.

All'interno della nostra organizzazione c'è naturalmente chi accentua maggiormente i temi della disciplina e della responsabilità e chi invece sottolinea maggiormente gli aspetti di scatenamento della creatività e della spontaneità. In questa dichiarazione di Gianni Borgna, direttore di «Nuova generazione», il mensile della Fgci, è responsabile culturale dell'organizzazione, si può cogliere la sostanza di un dibattito politico che è ancora lungi dall'essere concluso, e che sta impegnando tutto il quadro dirigente della Fgci.

Come possiamo chiedere ai giovani un atteggiamento disciplinato e responsabile se poi la situazione del nostro Paese non cambia? Rischiamo di assumere un atteggiamento predicatorio e paternalistico che non è in grado di rispondere ai problemi della crisi politica e morale.

E in questa direzione sono arrivate le recenti prese di posizione sulla droga, sul femminismo, sulla sessualità che hanno introdotto una maggiore duttilità all'interno del-

la tradizionale e un po' bi-gotta politica revisionista. Dal 24 luglio al 1 agosto funzionerà dunque a Ravenna il villaggio dei giovani allestito a diversi chilometri dall'arena dove invece si svolgerà la parte più propriamente spettacolare e musicale del festival.

Gli organizzatori prevedono (e anche temono) un afflusso massiccio e hanno curato l'aspetto, musicale e politico, organizzativo nei minimi particolari e che vedrà una partecipazione massiccia di tutti gli artisti italiani di un qualche interesse, da Enzo Jannacci a Gino Paoli, dalla Premiata Fornara marconi al Canzoniere del Lazio a Napoli centrale alla Nuova compagnia di teatro popolare a Toni Esposito e tra gli stranieri Joan Baez, Don Cherry, Cecil Taylor. Prima dei concerti che avranno inizio tra le nove e le dieci, ci saranno i dibattiti politici (quelli sulle donne, sulle FF.AA., sui giovani) sembrano andare in questo senso.

«Sarà una festa dove si mangia, si discute e si sente la musica» ha dichiarato il segretario della FGCI di Ravenna e ha aggiunto che la scelta dell'ippodromo è dovuta al fatto che è recintato! Intanto però comincia a svilupparsi la discussione di massa: ieri sera alla Rocca Brancaleone, dove è in corso il festival jazz organizzato dal comune di Ravenna, alcuni giovani compagni calabresi hanno affisso i primi tabellone della festa.